ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — **ULTIMA CON LE BORSE**

TORINO
Anno VI Num. 79
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni dal 40-942 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI'
GIOVEDI'
2-3 Aprile 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-032, 50-960, 52-081. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 150 - Annunzi finanz. e legali L. 350 - Necrol. L. 100 [illegible] - Echi cron. L. 300 la linea - [illegible] - Pubbl. [illegible] - Ediz. lunedì: aumento 20% [illegible] - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1880): Italia anno L. 8350, semestre L. 3350, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. [illegible], semestre L. 4300, trimestre L. 2150. — [illegible]

DE GASPERI HA REPLICATO A TITO

Gli scopi del convegno di Londra

Ricercare una soluzione immediata per la zona A e il modo di risolvere l'intera questione di Trieste facendo accettare da Belgrado le premesse della dichiarazione tripartita - Praticamente assurde le proposte della Jugoslavia

Roma, mercoledì sera.

«Con la calma di chi ha ragione, De Gasperi ha replicato all'intransigenza di Tito» ha dichiarato stamane un portavoce governativo a commento del discorso pronunciato dal presidente del Consiglio al Senato.

Il discorso di De Gasperi è del resto così lineare e chiaro che non ha bisogno di molti commenti e infatti non vi sono stamane reazioni apprezzabili nei circoli responsabili e neppure in quelli dell'opposizione. Si sottolinea che De Gasperi ha voluto chiarire che, anche con la conferenza che si apre domani a Londra, non si perdono di vista il problema integrale del Territorio Libero nel suo complesso nè le sorti della zona B in particolare. E se nella diretta risposta che De Gasperi ha dato a Tito si può rilevare un «invito ad aprire le trattative» si osserva che, se questo è vero, vengono anche considerate praticamente inaccettabili le proposte avanzate da Tito, e se ne conclude ovviamente che, qualora si dovesse arrivare a trattative dirette, esse andrebbero impostate su una base diversa da quella indicata dal Maresciallo jugoslavo.

Uno degli scopi della conferenza di Londra è appunto questo: oltre che ricercare una soluzione immediata per la zona A, si dovrebbe impostare il modo di risolvere la questione di Trieste nel suo complesso, facendo accettare a Belgrado il punto di vista concordato fra l'Italia, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, punto di vista che non può non partire dalle premesse della dichiarazione tripartita del marzo 1948.

Forse è in previsione di ciò che il Maresciallo Tito ha usato un linguaggio minaccioso non solo nei riguardi dell'Italia, ma anche degli Occidentali, i quali — egli ha detto — «dovrebbero vergognarsi di quello che hanno fatto il 20 marzo 1948; invece essi ne sono orgogliosi, ed è questo che ci preoccupa».

Il testo del discorso del Maresciallo Tito è stamane pubblicato integralmente da qualche giornale romano per metterlo a raffronto con quello di De Gasperi al Senato. In sostanza Tito sostiene che l'Italia deve ancora scontare le colpe del fascismo, arrivando ad affermare che neppure Trieste è in fondo una città italiana.

L'opposizione della estrema sinistra definisce «remissivo e ambiguo» il discorso di De Gasperi e afferma che, sotto la spinta degli alleati, il Governo italiano avrebbe fatto delle offerte a Tito.

Tuttavia la posizione dei comunisti rispetto a Trieste è piuttosto debole, dato che essi hanno sempre caldeggiato la tesi sovietica.

Il fatto che, come essi affermano, il segretario del partito comunista triestino Vidali nel 1948 era nel Komintern e pertanto non poteva sostenere la tesi dell'annessione di Trieste alla Jugoslavia, non ementisce che i comunisti fino allo scisma titino hanno appoggiato le pretese del Maresciallo su Trieste. Dopo il «voltafaccia» di Tito, i comunisti mutarono il loro atteggiamento, ma non diventarono [illegible] dell'italianità di Trieste bensì della soluzione dello Stato libero, in perfetta concomitanza con quanto auspicato da Mosca e da Belgrado. Ancora ieri, 1° aprile, il gruppo dei consiglieri comunisti di Trieste ha presentato una mozione contro gli «eventuali mutamenti nell'amministrazione della città» che l'Italia intenderebbe negoziare.

L'ambasciatore Manlio Brosio, capo della delegazione italiana che partecipa a Londra alle conversazioni su Trieste.

Le intese tra i partiti per le "amministrative,,

Roma, mercoledì sera.

La preparazione per le amministrative si intensifica. Negli ambienti politici si ha l'impressione che i colloqui fra Villabruna, Gonella e Reale abbiano portato a risultati positivi per una efficiente intesa fra i tre partiti democratici. Questa intesa viene esaminata stamane dalla direzione e dai gruppi parlamentari del P.L.I. e si ritiene che sarà lanciato al Paese un manifesto il cui contenuto non sarebbe gran che sostanzialmente diverso da quello della D. C.

Il partito di maggioranza ha intanto dato disposizioni alle segreterie provinciali affinchè prendano l'iniziativa di proporre collegamenti elettorali, nei limiti stabiliti dalla direzione del partito.

Il distacco dei dirigenti della sinistra cristiana dal partito comunista si inserisce nel quadro politico elettorale e l'avvenimento viene commentato dal prof. Godda, il quale rileva che «i dirigenti della sinistra cristiana sono anche degli sindacalisti e la loro continua ricerca e l'esperienza politica li ha portati a conclusioni ben diverse dalle premesse da cui erano partiti; ad essi si è fatto chiaro che il comunismo non è la forza rinnovatrice capace di realizzare il superamento della crisi del mondo moderno, ma solo una forza sovvertitrice, oppressiva, la più conseguentemente anticristiana, disgregatrice delle radici di ogni vero ordine cristiano».

Nel campo sindacale si [illegible] l'annuncio di un probabile sciopero generale promosso dalla C.I.S.L. per le tergiversazioni della Confindustria sulle rivendicazioni avanzate dai sindacati liberi.

L'esecutivo della C.G.I.L. si è riunito stamane per esaminare l'eventualità di far convergere «le varie organizzazioni su decisioni di comune interesse dei lavoratori», in base ad una proposta avanzata dallo stesso on. Pastore.

Nel mentre in Sardegna si svolge oggi lo sciopero generale con la partecipazione delle tre organizzazioni. Anche oggi, ad Alessandria, Bologna e Modena si ha uno sciopero dimostrativo dei metallurgici dalle 10 alle 12. Ad Alessandria sono invitati a partecipare allo sciopero anche tutti gli altri lavoratori dell'industria. I metallurgici di Roma sciopereranno invece il 4 aprile.

Le prime reazioni alle «risposte» di Stalin

Il documento ancora all'esame del Dipartimento di Stato dove si pone in rilievo il tono moderato del generalissimo - Un editoriale della Pravda

Washington, mercoledì sera.

In occasione della cerimonia del giuramento, come nuovo Ambasciatore degli Stati Uniti in Russia, George Kennan ha dichiarato: «Sarei felice se il compito che mi attende a Mosca mi consentisse di contribuire a ridurre la tensione attuale ed a migliorare l'atmosfera internazionale. Sono obiettivi altamente desiderabili e raggiungibili, se veramente formano oggetto di desiderio da ambo le parti».

Dopo aver annunciato che si recherà a Mosca verso la fine del mese, Kennan ha sottolineato che le sue funzioni nella capitale sovietica «consisteranno nell'attuare la politica del Governo americano nell'ambito della responsabilità a lui affidata».

Kennan ha infine detto che per ora non può prevedere i casi in cui potrà servire il suo Governo nelle sue nuove funzioni: «Tali casi devono essere determinati soprattutto dalle circostanze, come avviene del resto per qualsiasi altra missione diplomatica».

Si riafferma oggi in questi ambienti diplomatici che le dichiarazioni fatte da Stalin non contengono praticamente nulla di nuovo e sempre più si rafforza l'ipotesi che Stalin cerchi di approfittare della psicologia elettorale che domina attualmente negli Stati Uniti per lanciare una nuova «offensiva di pace» in grande stile. Le dichiarazioni di Stalin formano comunque oggetto di attento studio al Dipartimento di Stato, dove si rileva che il Maresciallo sovietico è stato nelle sue affermazioni estremamente laconico e prudente. Ciò fa ritenere che, per il momento, egli abbia mirato soprattutto a un'azione di sondaggio dell'opinione pubblica americana, riservandosi poi di svolgere eventualmente una vera e propria azione diplomatica.

Anche se sostanzialmente non vi è nulla di nuovo nell'intervista del Primo Ministro sovietico, tuttavia gli esperti del Dipartimento di Stato sono apparsi colpiti dal tono moderato di Stalin, che è l'elemento veramente nuovo e importante, e dalla accentuazione che il pericolo di guerra non può considerarsi cresciuto.

Mosca, mercoledì sera.

Gli otto quotidiani di Mosca pubblicano stamane, sotto titoli vistosi il testo delle risposte date da Stalin alle domande rivoltegli dai giornalisti americani. La radio sovietica ha diffuso le domande e le risposte, senza aggiungervi commenti.

La Pravda, organo ufficiale del partito comunista sovietico scrive oggi in un editoriale di commento trasmesso anche da radio Mosca che le risposte del Primo Ministro Stalin al gruppo di direttori di giornali americani «rappresentano i principi basilari della politica estera dell'Unione Sovietica, una politica di pace e di cooperazione fra le nazioni».

Il giornale sottolinea inoltre la dichiarazione di Stalin sulla possibilità della pacifica coesistenza del comunismo e del capitalismo e definisce le quattro risposte del Maresciallo «un documento storico».

Londra, mercoledì sera.

In merito all'intervista di Stalin, gli osservatori diplomatici londinesi sottolineano che una difficoltà all'incontro fra i capi delle quattro Grandi Potenze in un prossimo futuro sono le elezioni presidenziali americane. Qualunque possa essere il punto di vista della Gran Bretagna o della Francia, sarebbe difficile per il presidente Truman impegnare gli Stati Uniti in una conferenza a quattro quando egli stesso non è candidato alle elezioni.

Interrogato in merito all'atteggiamento britannico di fronte alla dichiarazione di Stalin secondo cui una riunione dei Capi di Stato delle quattro Potenze sarebbe «possibilmente» utile, un portavoce del «Foreign Office» ha dichiarato: «La questione richiede, e riceverà, un accurato esame da parte del Ministero degli Esteri».

Parigi, mercoledì sera.

Un portavoce del Ministero degli Esteri francese ha dichiarato che «se Stalin dice che una terza guerra mondiale non è più vicina di quanto non lo fosse due o tre anni fa, noi non lo vogliamo contraddire. Stalin è nella posizione migliore per saperlo».

Violenta mareggiata nel golfo di Genova

Navi in difficoltà - Nevicate e freddo intenso in Svizzera - 10 mila sinistrati per il Guadalquivir in piena

GENOVA — Una forte mareggiata ha investito ieri e durante la scorsa notte il golfo ligure. Le ondate si sono riversate nell'avamporto, entrando attraverso le larghe fenditure aperte nella diga foranea e che risalgono ancora all'ultima guerra. Alcuni piroscafi hanno dovuto rinviare la partenza e due petroliere sono rimaste fuori del porto tutto il pomeriggio di ieri e tutta la notte, in attesa di potervi entrare.

A parte questi inconvenienti, tutte le altre operazioni in porto si sono svolte regolarmente.

BERNA — L'afflusso di masse d'aria fredda sul versante settentrionale delle Alpi, ha provocato stanotte abbondanti nevicate su tutta la Svizzera, dal lago di Costanza al lago Lemano. A Basilea la coltre nevosa ha raggiunto i 24 cm. e a Zurigo i 25, mentre ovunque la temperatura è scesa in quattro ore dai 15-17 gradi allo zero. Nevicate così abbondanti in questa stagione non si verificavano più dal 1919.

MADRID — Quattordici villaggi nei dintorni di Siviglia hanno subìto gravi danni in seguito alla piena del Guadalquivir. I villaggi più colpiti sono quelli di Camas, Villaverde e San Juan de Aznalfarache. Vi sono oltre 10 mila sinistrati, la metà dei quali sono stati trasferiti nella città di Siviglia ove funzionano in permanenza i servizi di assistenza. Le piogge che hanno provocato le inondazioni sono diminuite di intensità e il livello del fiume si è abbassato di un metro. Presso Cadice una casa le cui fondamenta erano minate dalle acque è crollata. Due persone sono rimaste gravemente ferite. Violente tempeste vengono segnalate da ogni parte della Spagna.

OTTAWA — Anche nel Canadà, come ogni anno durante il periodo del disgelo, si registrano inondazioni, che hanno assunto un carattere inquietante nella provincia di Albert. Una zona industriale è rimasta sommersa in seguito all'improvviso straripamento di torrenti.

Il generale James Van Fleet, comandante dell'VIII Armata, accompagnato dal colonnello George Gerhart ha ispezionato la linea del fronte in Corea. (Publifoto)

Fatti del giorno

Tito si agita

Eden ha avuto con l'ambasciatore jugoslavo a Londra un colloquio di un'ora e mezza. Si parla di una proposta di Belgrado, non ancora inviata ufficialmente, [illegible] anticipata. Tito, insomma, si agita: [illegible]

[illegible] Belgrado.

[illegible] Belgrado. [illegible]

Se, dopo aver valutato a pieno l'ultimo discorso di Tito, al Dipartimento del Foreign Office si insiste per una soluzione del problema attraverso trattative dirette, bisogna dire francamente che non si vuole raggiungere [illegible] la pace con giustizia [illegible] De Gasperi.

[illegible]

La guerra dei nervi

Dunque, per Stalin, una terza guerra mondiale «non è più vicina» di quanto non lo fosse tre o quattro anni fa. Senza voler fare un sillogismo, sembra evidente che se la guerra non è più vicina, non è nemmeno più lontana. La cappa di piombo rimane, il mondo continua ad avere la pelle d'oca. E un altro «Grande» lancia un altro sfida al [illegible] avvia a divenire presto uno dei quattro «big», vogliamo dire il generale Eisenhower, ha detto: «Noi siamo in grado di raggiungere un potenziale militare commisurato alle nostre necessità. [illegible]

La guerra dei nervi continua, senza portare alcun contributo a quella febbrile [illegible] che solo potrà darci la vera pace.

Il «caso Viola»

Una «pagina ingloriosa» del nostro Parlamento si è chiusa con le sanzioni annunciate ieri dal Presidente della Camera. Giustamente Gronchi ha rilevato che, quando fatti del genere accadono, l'opinione pubblica viene morbosamente interessata, più dagli incidenti che dal ponderoso lavoro legislativo.

pellecchia

La morte di due famose sorelle siamesi

Una stava benone, ma ha dovuto condividere la sorte della sorella

BOMBAY, mercoledì sera.

Due sorelle siamesi di 35 anni, che avevano goduto di grande notorietà in Europa, per la loro partecipazione alla Esposizione mondiale di Parigi del 1937, sono morte ieri, a un'ora di distanza l'una dall'altra. Esse erano nate unite nel fianco e con parte dell'anca. La prima è morta per emorragia cerebrale. La seconda, che godeva di buona salute, ha assistito con comprensibile orrore, alla morte della sorella, consapevole della sorte inevitabile che l'attendeva: infatti dopo circa mezz'ora, ha cominciato a lamentare difficoltà di respirazione entrando quindi in coma.

La principessa Sibilla di Svezia fotografata con il figlio Carlo Gustavo, di 6 anni, principe ereditario, alla stazione di Stoccolma di ritorno dal suo viaggio in Italia.

DOPO LA CONDANNA DEL VASTALEGNA

Sull'«uccisione per pietà» si accendono polemiche

Quel che ne pensano giuristi, scrittori e artisti

Roma, mercoledì sera.

La legge ha avuto il sopravvento. E per Edmondo Vastalegna non c'è stato nulla da fare. Nulla hanno potuto i suoi difensori che hanno cercato di prospettare delle tesi attraverso le quali aprirgli la porta del carcere. Nulla hanno potuto gli stessi giudici che, prima di giungere alla condanna, hanno impiegato tre ore a discutere fra loro per frugare nel Codice con la speranza di trovare quella norma che risolvesse il problema. Nulla. E' stato applicato il minimo della pena prevista per l'omicidio volontario (21 anni di reclusione) e su questo si sono inserite le successive riduzioni previste dalle attenuanti applicate: un terzo per quelle generiche, un terzo per quelle previste per il vizio parziale di mente. Si sarebbe dovuto superare questa barriera, questo limite imposto dalla legge con un atto di forza, di generosità, di pietà. Ma come non cogliere l'occasione per riaffermare il principio che nessuno può disporre della vita altrui anche per uno scopo che potrebbe essere definito nobile?

E i giudici dopo aver tanto discusso fra loro si sono fermati all'articolo del Codice Penale che vietava loro d'andare oltre. Non per Edmondo Vastalegna, questo no, chè tanto lo sapevano come a lui di una condanna lieve o severa poco o nulla interessava. Ma per la società. Dura lex, sed lex. E lo si è condannato a sei anni, 8 mesi e venti giorni di reclusione, sì che l'uomo omicida per pietà, se non interverranno elementi nuovi in avvenire, potrà riacquistare la libertà solamente nel 1957. Non avrà infatti da sperare molto nel giudizio dei magistrati della Corte d'Appello dinanzi ai quali i due difensori hanno impugnato la sentenza; nè tantomeno nel giudizio successivo di quelli della Cassazione.

Hanno cercato i difensori di aprire una breccia attraverso la quale Edmondo Vastalegna potesse passare: l'omicidio del consenziente prima (tesi che avrebbe permesso ai giudici di condannare, ma ad una pena talmente mite da consentire la liberazione dell'ex-cameriere fra qualche mese) e la provata assenza della volontà e della coscienza nel momento del delitto.

Una tesi, quest'ultima, che viene basata sull'articolo 42 del codice penale, col quale si stabilisce come non sia punibile chi abbia compiuto un reato non avendo la coscienza e la volontà di compierlo. Ma seppure fosse stata accolta questa seconda tesi sarebbe stato tranquillo per l'avvenire Edmondo Vastalegna? Si sarebbe acquietato il Pubblico Ministero che aveva già fatto sapere d'essere pronto a sostenere sino in fondo il principio della piena responsabilità, pur con il beneficio di tutte le attenuanti?

Il pubblico che era presente in aula al momento in cui s'è letta la sentenza non è stato d'accordo con i magistrati. Ha ritenuto la pena eccessivamente severa e ha commentato la decisione senza mezzi termini, in maniera vivace, eleggendosi a paladino di un uomo, il Vastalegna, al quale nulla di quello che era accaduto sembrava preoccuparlo. E le discussioni sono continuate anche fuori con più calore di prima. Il problema, d'altra parte, lo merita e non tutti sono del medesimo parere. Volete qualche impressione? Eccovi quelle di alcune persone note nel mondo delle arti e del diritto.

E' favorevole all'eutanasia ALBERTO SAVINIO:

«Ci si oppone — egli ha spiegato — alla eutanasia, la si condanna perchè ancora si obbedisce ai principi metafisici svuotati ormai di sostanza, decaduti a una metafisica retorica. Per me, che le radici della vita sento nell'imo di me stesso, l'aiutare il mio prossimo a vincere il dolore in qualsiasi modo, anche per mezzo della morte, è il massimo dell'amore. Domani dovesse non esserci più davanti a me altra soluzione di vita se non la morte, e mancasse a me il coraggio e il modo di procurarmela, chiederei questa suprema soluzione a chi più mi vuole bene».

E' contrario invece FRANCESCO CARNELUTTI:

«Accorciare la vita anche di un minuto è sempre un delitto. Non siamo in grado infatti di poter sapere in che consiste la vita e non abbiamo mai alcun diritto di interromperla. E così come sono contro l'infanticidio e l'aborto, non posso trovarmi in altra posizione nei confronti dell'eutanasia».

Di parere diverso è invece MARIO FERRARA:

«La condanna di Vastalegna è una enormità; essa prova come il giudizio della magistratura non sia ancora aggiornato ai criteri scientifici e moderni. Del resto la requisitoria, per ammissione dello stesso P. G., venne formulata dopo uno studio affrettato e improvvisato. E questo proprio in un processo in cui si trattava l'omicidio del consenziente, oggetto di una letteratura vastissima in diritto penale».

E poi, IGNAZIO SILONE:

«Anche se questa richiesta mi è rivolta in occasione di un caso giudiziario, la mia opinione non può aver nulla di giuridico o di legalistico. Di fronte ad episodi come quello che la cronaca ha registrato il sentimento che in me prevale è quello della compassione. Ed è il caso di ricordare l'ammonimento evangelico: non giudicare».

Inoltre la scrittrice PAOLA MASINO:

«Nei riguardi della eutanasia posso dire solo che non si può, non si deve uccidere. E' al di fuori della mia possibilità concepire il pensiero di sopprimere un essere umano. Posso però capire, dal lato umano, come sia un atto di estremo coraggio uccidere la persona che si ama; assumere cioè su di sè la responsabilità di sopprimere una vita che non sappiamo che cosa sia. E insomma un atto di coraggio se si considera il rimorso che peserà per tutta la vita sulla persona che ha ucciso. Dal punto di vista della giustizia umana mi chiedo se si possa obiettivamente condannare chi ha compiuto un tale gesto. D'altra parte sarebbe gravissimo creare un simile precedente, lasciando impunito un delitto del genere. Per quanto, ripeto, c'è il rimorso che è sempre la più grave pena».

Infine un pittore, RENATO GUTTUSO:

«In linea di massima io sono contrario contro la uccisione di qualsiasi essere umano. Però posso comprendere come chi ami veramente, dinanzi alle sofferenze della persona oggetto del suo amore, possa uccidere nello stesso modo in cui ucciderebbe se stesso. In altre parole così come io arriverei ad uccidermi di fronte ad una sofferenza senza rimedio, comprendo chi giunge a sottrarre a tale stato, pur senza averne diritto, colui che ama».

Le Borse oggi

A TORINO

Mercato in largo cedimento di corsi, con accentuata pesantezza sulle Montepoci e sulle Assicurazioni Generali. L'intera quota raggiunge al listino i minimi, con larghi stacchi di quotazione dalle chiusure di ieri.

Atmosfera di mercato irregolare e nervosa, con svolgimento frastagliato in regime piuttosto disorientato.

Titoli di Stato calmi.

Dopoborsa ancora influenzato dalle offerte. Un vivace assorbimento interviene ma opera scalarmente accompagnando il cedimento del mercato.

Diritti Eternit 43.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,88; dollaro canadese 602.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8200-8300; marengo 6425-6525; sterlina unitaria 1580-1590; dollaro carta 676-677; franco svizzero 154 1/2-155 1/2; franco francese 153-154; oro fino 840-850; argento 19,50-20.

	1	2		1	2
Ren.02	84 50	84 —	Merid.	1497	1465
Ren3½	67 10	67 10	Tor.M.	91 —	91 —
» f. a.	67 20	67 20	Italgas	24 —	24 —
Red3½	72 05	71 90	Sip	1206	1198
» f. a.	72 15	72 10	Terni	264 —	258 —
Ren5%	94 15	93 90	F.O.E.	484 —	480 —
» f. a.	94 25	94 10	Unes	462 —	464 —
Red5%	91 —	91 —	Snia	3730	3496
» f. a.	91 10	91 10	[illegible]	2325	2290
Ric3½	69 95	70 05	Viscosa	2340	2340
» sc.pr	69 30	69 40	Marelli	582 50	580 —
» f. a.	70 05	70 10	Fiat	513 —	506 —
» sc.p.	69 40	69 50	Navig.	—	—
Ric5%	90 975	90 95	Nebiolo	12 75	13 —
» f. a.	91 —	91 —	Ined.	126 —	126 —
Bm 7%	96 70	96 90	Monc.	890 —	880 —
» 6%	96 70	96 90	Finsid.	722 —	705 —
» 4%	96 45	96 50	Ilva	309 —	300 —
Fer5%	64 50	64 50	Ansaldo	216 —	210 —
Bt5%	85 60	85 60	[illegible]	2495	2475
Im4%	90 75	90 75	Châtill.	2700	2675
Imm%	98 20	98 25	Cir	1700	1700
Imm5%	94 75	94 35	Schiap.	395 —	395 —
Int.4%	210 —	210 —	Anic	182 —	180 50
Imm5%	91 80	91 75	Rum.s	67 —	67 —
Tor4%	88 25	88 25	M.pont	2775	2802
»5% 37	87 10	87 20	[illegible]	887 —	877 —
»5% 37	90 —	90 —	Lanch.	740 —	740 —
S.Paol	91 —	91 —	Unica	57 50	56 25
» 4%	95 —	95 —	Cart.It.	3700	3475
» 3.5%	85 —	85 —	Burgo	4575	6400
L. Nap.	93 50	93 50	[illegible]	11.800	11.800
Ren3½	36 —	36 —	Tore F	990 —	995 —
»7% 48	34 —	34 —	M.A.I.	15.200	15.200
»7% 49	32 —	32 —	[illegible]	91 —	91 —
Pia5%	100 —	100 —	[illegible]	3440	3440
» 6%	89 75	87 50	Mar.E.	1000	992 —
Fir.5%	87 —	87 —	Sade	1025	1009
» 6%	92 50	92 50	[illegible]	370 —	380 —
Oliv7%	103 10	103 10	Siam	345 —	345 —
Magn7	93 40	93 40	West.	170 —	160 —
Bar7%	99 80	99 80	[illegible]	500 —	490 —
Vit.7%	91 —	89 50	[illegible]	390 —	390 —
Dert7%	94 50	94 —	Pirelli	930 —	925 —
Sav.7%	31 50	31 —	Saffa	932 —	915 —
West.7	73 —	71 —	Lig.gas	1479	1455
[illegible]	88 —	86 50	[illegible]	14.000	14.000
Dert7%	101 —	100 80	[illegible]	12.700	12.050
[illegible]	92 20	92 20	Coton.	980 —	980 —
[illegible]	90 50	91 10	[illegible]	348 —	345 —
Cel.6%	93 10	93 20	[illegible]	2475	2460
[illegible]	93 75	93 25	[illegible]	3500	3485
[illegible]	91 50	91 50	[illegible]	2040	2040
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	30 50	30 —
For7%	92 —	92 —	[illegible]	4825	4800
[illegible]	88 20	87 90	[illegible]	13 150	13 150
A.Gen.	8150	7870	Risan.	4300	4225
» Tern	5850	5850	Eternit	217 —	210 —
Medit.	4050	3950			

[illegible] economica ma per essere raggiunto.

Tutto il listino risente l'influsso della congiuntura sfavorevole. Non sembra che si possano fare eccezioni, visto che anche i titoli più solidi e meno speculati sono costretti a ripiegare.

Le offerte prevalgono nel settore dei redditi fissi. Calmi i cambi.

Dollaro U.S.A. 624,90; dollaro canadese 632,35.

Ecco i prezzi: Generali 7790; Fibre 2530; Viscosa 2450; Finsider 707; Montecatini 880; Ansaldo 214; Centrale 6430; Fiat 506; Nebiolo 13,75; Edison 1987; Sip 1196; Terni 259,50; Unes 457; Romana Zuccheri 795; Anic 181,25; Saffa 918; Italgas 23,87; Bomianca 44; Burgo 6650; Italcementi 6720; Pirelli 928; Pirelli e C. 940.

Prezzi informativi: sterlina oro 8200-8275; marengo 6400-6475; sterlina unit. 1590-1600; dollaro carta 676-677; franco svizzero 156,50-156,75; franco francese 162,50-163,50; oro fino 843-846; argento 19,50-20.

A MILANO

L'inversione di tendenza si è resa ormai manifesta, nè per il momento appare prossima a concludersi. In un giro di affari assai limitato, non può dirsi che stamane si siano esercitate pressioni; ma non si rileva nemmeno un efficace intervento a difesa. Soltanto per talune voci come ad esempio la Cetini, una corrente di acquisti ne risolleva in chiusura i prezzi rispetto ai minimi toccati, davvero eccessivi. E' augurabile che altrettanto possa accadere anche per altre voci, dato che il limite di con-

Esplode un ordigno nei pressi di Viterbo

Due bimbi dilaniati e altri tre feriti

Roma, mercoledì sera.

A pochi giorni di distanza dall'orrenda sciagura di Velletri, nella quale ben dieci bambini hanno trovato la morte, un'altra spaventosa tragedia è avvenuta a Valentano, a pochi chilometri da Viterbo, dove un ordigno bellico, uno dei tanti che ancora si trovano nelle campagne intorno a Roma, è esploso uccidendo due ragazzi e ferendone altri tre.

La disgrazia è avvenuta ieri mattina verso le 11. Quattro fanciulli: Tommaso Tribruzzella, Assunta Branzi, Massimo Billi e Mauro Bandiera — tutti fra i cinque e i dieci anni — stavano giocando in un bosco nei pressi del paese. Dopo un po' si aggiungeva ad essi Domenico Patrici, un loro coetaneo, che li aiutava a disseppellire un grosso ordigno, nei pressi di un albero. I ragazzi, ignari del pericolo, incominciavano a martellare l'oggetto apportatore di morte. Improvvisamente, esso sembra si tratti di un proiettile d'artiglieria, esplose fragorosamente e i cinque bambini colpiti in pieno furono proiettati contro gli alberi vicini.

Alcuni contadini, attratti dalla esplosione, accorrevano sul luogo della tragedia. Un triste spettacolo si presentava al loro occhi: uno dei ragazzi, Massimo Billi di 10 anni, era morto dilaniato dalle schegge; gli altri quattro versavano in condizioni gravissime, ma all'ospedale di Viterbo dove essi sono stati trasportati, sono stati dichiarati nella nottata fuori pericolo. Domenico Patrici è morto invece durante la notte.

CRONACA CITTADINA

200 mila visitatori

Oggi è il penultimo giorno di sosta a Torino del «treno dell'Europa». Domani sera il convoglio partirà per Milano. Fino alle 11 di stamane l'originale Mostra viaggiante era stata visitata da 187 mila torinesi. Domani saranno 200 mila.

A Valmadonna gli spaccò la testa col calcio del fucile

Processato in Assise l'assassino di un pittore

Il giovane bracciante compì il delitto perchè era stato rimproverato — Dopo la condanna a 18 anni, il difensore invoca ora l'infermità mentale

L'assassino del pittore Oscar Scholl di Valmadonna è stato giudicato stamane dalla nostra Corte di Assise di appello. Si tratta di quel Franco Robotti di anni 21 già condannato, il 15 novembre scorso, dai giudici popolari di Alessandria a 18 anni e 8 mesi di reclusione. Nell'attuale giudizio vengono discussi i motivi di appello presentati, a suo tempo, dal difensore avvocato Bolgeo. Si sostiene che la decisione di primo grado dovrebbe venire annullata. In quella sentenza non sarebbe stata tenuta, nel debito conto, la perizia psichiatrica che definiva il Robotti infermo di mente e irresponsabile.

Il consigliere relatore della Corte, in apertura di udienza ha rievocato il delitto che venne perpetrato il 19 novembre 1950. Lo Scholl, ormai agonizzante, venne trovato in un campo. Trasportato all'ospedale, fu giudicato guaribile in 60 giorni per frattura cranico-occipitale. Poco dopo però per sopravvenute complicazioni l'infelice morì.

Si sospettò subito che autore dell'omicidio fosse il Robotti, garzone presso il mezzadro Oreste Ramella. Il giovane prima del sanguinoso episodio aveva lanciato una corda sulla bicicletta del nipotino del Ramella. Il bimbo per poco non era caduto al suolo. Lo Scholl, che aveva assistito alla scena, non si era trattenuto dal redarguire il Robotti dicendogli: «Sei un delinquente e un disgraziato». Il giovane garzone aveva manifestato poco più tardi, con altre persone il proposito di voler far pagare gl'insulti al pittore «rompendogli la testa».

La sera del 19 novembre il Robotti, tornando da caccia armato di fucile tolto di nascosto al suo padrone, aveva scorto il pittore che andava ad acquistare del latte. Approfittando della momentanea assenza era penetrato nella sua [illegible] e lo aveva atteso. Appena lo Scholl era rientrato, il Robotti gli aveva rivolto fiere minacce. Era stato invitato ad uscire ed a recarsi alla cascina Zoppa dove si sarebbero interrogati alcuni contadini circa le accuse da lui elevate nei confronti dello Scholl. Durante il tragitto il Robotti uccise il pittore rompendogli il capo con il calcio del fucile. Quindi si era dato alla fuga.

La Corte presieduta dal comm. Piras (P. G. Antoniotti, canc. Quaglia) ha celebrato il dibattimento in contumacia dell'imputato. Il Robotti infatti valendosi della facoltà concessagli dal Codice di procedura penale, ha rinunziato a presenziare al processo. Terminata quindi la relazione del giudice togato, il rappresentante dell'Accusa ha pronunciato la sua requisitoria proponendo un aumento della pena. Riconosciuta l'aggravante della premeditazione ed esclusa la seminfermità di mente, il P. G. ha chiesto la condanna del Robotti a 20 anni e 8 mesi di reclusione.

E' seguita l'arringa dell'avv. Montelli costituitosi Parte Civile nell'interesse della famiglia della vittima. Nel pomeriggio parlerà il difensore avvocato Bolgeo e quindi si avrà la sentenza.

Franco Robotti

Non poteva rassegnarsi alla rottura

Uccise l'amica all'ultimo convegno

L'omicida: volevo uccidermi, non so come mai sia partito il colpo contro la ragazza - Il secondo processo

«Ora che la povera Elena è morta sono sicuro che è veramente mia». Con queste parole il venditore ambulante Fernando Ducali di 24 anni si gettava sul cadavere della ventiduenne Elena Rende da lui uccisa. Nella mano destra stringeva ancora la rivoltella. Ad un certo punto lasciò cadere l'arma e preso il corpo fra le sue braccia lo sollevò da terra singhiozzando disperatamente. Alla tragica scena era presente una sorella dell'uccisore, di nome Teresa. Questa ragazza sarà la principale teste al processo che si svolgerà tra poco davanti alla nostra Corte d'Assise di appello contro il giovane assassino.

Il Ducali era già stato condannato il 16 gennaio dello scorso anno a 14 anni dalla Corte di Assise di Genova che, pur avendolo riconosciuto colpevole di omicidio, aveva concesso tutte le attenuanti possibili. Contro la sentenza aveva presentato ricorso il difensore avvocato Umberto Ferraris di Genova. Egli sostiene che la decisione dei primi giudici è da ritenersi nulla perchè priva di motivazione nella parte che tratta dell'omicidio volontario o preterintenzionale. La difesa afferma infatti che non si tratta di omicidio volontario, ma di una disgraziata vicenda sorta indipendentemente dalla volontà del Ducali durante un'accesa discussione. Il delitto fu compiuto verso le ore 11 dell'8 settembre 1950. La giovane Elena Rende si trovava nell'abitazione di Fernando Ducali in via Nicola Barabino 18 a Sampierdarena: i due si erano lasciati da qualche tempo e quello doveva essere il colloquio della riconciliazione o dell'ultimo addio. Le parole erano diventate roventi: il Ducali non sapeva rassegnarsi alla inevitabile rottura. La certezza di aver perso la fidanzata lo esasperava rendendolo pazzo. Al termine del tumultuoso colloquio egli aveva estratto di tasca la rivoltella.

«Volevo uccidermi» dirà più tardi il Ducali. In quel momento comunque dalla sua pistola partì un colpo che ferì gravemente la giovane. Questa si trascinò faticosamente verso la finestra da presso. Intervenne poi la sorella del Ducali che impedì la continuazione della sparatoria. Purtroppo però la Rende era stata colpita a morte.

Visita dell'Arcivescovo all'ospedale Molinette

Stamane all'ospedale delle Molinette il Cardinale Arcivescovo ha celebrato una Messa e somministrato la Comunione. La chiesetta dell'ospedale era gremita di dottori, infermieri e malati, che hanno ascoltato la parola del Cardinale. Il prelato si è rivolto soprattutto al personale sanitario esortandolo a continuare nella loro umanitaria missione.

Bollettino meteorologico

PREVISIONI: L'Italia è ancora interessata da una serie di perturbazioni collegate ad un centro depressionario attualmente sul golfo del Leone. Sulle regioni settentrionali e su quelle dell'Alto e Medio versante tirrenico, si avrà ancora nuvolosità intensa, accompagnata da brevi piogge locali. Sulle altre regioni cielo nuvoloso con nuvolosità tendente ad aumentare.

TEMPERATURE MINIME DI OGGI: Torino 5, Bolzano 5, Milano 11, Venezia 13, Genova 13, Bologna 12, Pisa 13, Firenze 11, Perugia 8, Ancona 13, Pescara 16, Roma 12, Napoli 16, Bari 14, Potenza 10, Reggio Calabria 14, Palermo 16, Messina 16, Catania 11, Sassari 12, Cagliari 14.

L'omicidio di Mergozzo alle Assise di Novara

Eligio Trincheri e complici si proclamano innocenti

Riceviamo da Novara:

Tutti e tre gli imputati del delitto di Mergozzo (omicidio per rapina del commerciante Mario Pera, avvenuto il 20 aprile 1948) interrogati stamane dal presidente Sicher nel corso della prima udienza del processo che si svolge alla Corte d'Assise di Novara, si sono proclamati innocenti. Eligio Trincheri, l'uomo della «Volante rossa», già condannato all'ergastolo e principale imputato di questo processo, ha negato recisamente di essere l'assassino del Pera, ed anche quando il Presidente gli ha fatto rilevare l'affinità del delitto del quale è oggi imputato con la rapina alla banca di Varallo Pombia, perpetrata il giorno prima dell'omicidio di Mergozzo e per la quale è già stato condannato, ha continuato a negare.

Il Presidente gli ha allora ricordato che i vari alibi da lui presentati erano stati smentiti in istruttoria e che infine le persone che quella sera si accompagnavano al commerciante ucciso lo hanno riconosciuto nel corso di più di un confronto. Il Trincheri ha allora alzato il tono della voce dicendo:

«Il riconoscimento avvenuto nella caserma di via Moscova, a Milano, è stato irregolare, così come quelli successivi». Anche l'altro imputato, Paolo Turconi, si batte sul punto del riconoscimento e accusa il teste Stefanoni di menzogna. Il terzo degli imputati detenuti, Giuseppe Livorno, nega di avere avuto parte nella rapina di Mergozzo, e soggiunge che la sua automobile non presentava quelle caratteristiche che i testi hanno riscontrato sull'autovettura dei rapinatori-omicidi.

Ultimo ad essere interrogato è stato Rodolfo Turconi, imputato, a piede libero, di subornazione per avere offerto una ricompensa ad un teste perchè modificasse la sua testimonianza resa al giudice istruttore in merito al riconoscimento del fratello Paolo. Dice l'imputato che non offrì ricompensa al teste Stefanoni, ma che si limitò ad invitarlo a meditare sulla gravità della sua testimonianza.

Ultimato l'interrogatorio degli imputati, incomincia l'escussione dei testi. Sale per primo sull'emiciclo il fratello della vittima, costituitosi Parte Civile col patrocinio degli avvocati Allegra e Bealchi. Egli fece delle indagini per proprio conto che diedero l'avvio alle ricerche dei carabinieri. Del delitto, i particolari li apprese dai testi, i quali ebbero a dirgli: «Fosse pure fra cent'anni, quegli assassini li riconosceremo».

Una donna s'impicca

Ieri mattina nella propria abitazione, in via dei Romani, in località cascina Cappella, nei pressi di Saluzzo, la casalinga Orsola Algamone, di Battista, di 48 anni, si uccideva impiccandosi. Il motivo è una malattia di origine nervosa.

Ferito dallo scoppio di residuati di guerra

Vittima di un pauroso scoppio che poteva avere conseguenze letali, è stato ieri a Susa il ferrivendolo Giuseppe Ronco, di 45 anni. Egli stava spaccando dei rottami di ferro che aveva acquistato: d'improvviso una violenta esplosione lo scaraventava a terra. Prontamente soccorso, gli venivano constatate ferite multiple alla gamba destra, maciullazione della mano destra e lesioni all'arco sopracciliare sinistro, dovute alle schegge del rottame che era esploso a causa di un detonatore.

Teatro Carignano — Compagnia goldoniana Cesco Baseggio con Gino Cavalieri, Leo Micheluzzi, Lemmy Leon-Bert. Prima attrice Wanda Benedetti. Questa sera alle 21, replica de: «Il mercante di Venezia» di W. Shakespeare. Domani sera: «L'avvocato difensore» di M. Morais. Biglietti presso il Salone de «La Stampa» in via Roma ang. via Bertola, telefono 53-113.

PASSATEMPI

CAMBIO DI LETTERA

1					
2					
3					
4					
5					

1. E' in cielo. 2. Angolo della stalla; 3. Si paga; 4. Prezzo di una cosa; 5. Lungo il mare.

Soluzione del giuoco precedente

Epurazione:

Cancellando: 1. Bere; 2. Onta; 3. Pane; 4. Aloe; 5. Alta; 6. Pope; 7. Tanfo. Motto: «Più parli dei tuoi meriti, meno gli altri ci credono».

SPETTACOLI

Un pesante rimorchio si rovescia

Largo Orbassano stamane, ore 9: transita un autocarro con rimorchio, targato TO-3612, che porta una ottantina di quintali di assi di legno. Quando il grosso camion è al centro del piazzale uno schianto: il secolare posteriore si è spezzato: il camion si inclina paurosamente, rovescia il carico ed è necessario passare le assi su di un altro camion.

Le nuove cartelle de l'imposta di famiglia

15 mila entro aprile

La revisione del tributo notificata direttamente agli interessati

Il Municipio inizierà in questi giorni il lavoro di revisione dell'imposta di famiglia in base alle nuove aliquote ed alle norme recentemente approvate dal Consiglio comunale. Si tratta di ricalcolare l'importo del tributo per circa 200 mila contribuenti (nuclei familiari) che risultano già iscritti a ruolo. Inoltre dovranno essere riesaminate altre 100 mila denunce di nuclei familiari che con le vecchie norme erano esenti dall'imposta per stabilire se in base alle nuove disposizioni ora sono tassabili.

I funzionari del Municipio ritengono che sia possibile inviare entro il corrente mese le prime 15 mila notifiche ad altrettanti contribuenti. La tassa che — per le categorie meno abbienti — viene ridotta, riguarda il 1952. Chi riceverà la cartella in aprile dovrà pagare la prima rata entro agosto. A questo proposito si specifica che l'imposta sarà comunque divisa in sei rate. Cioè anche i contribuenti che riceveranno la notifica in ottobre o in novembre avranno diritto a corrispondere il tributo in sei rate. Chi riceverà la cartella in ritardo pagherà cioè nel 1953.

Il lavoro di revisione dovrà essere completato entro il 31 dicembre di quest'anno. Al ritmo di 15 mila cartelle al mese si arriverà sino ad ottobre per i 300 mila contribuenti che pagano già la tassa. Poi come abbiamo detto, saranno prese in esame le posizioni di coloro che oggi risultano esenti.

Il prof. Alfredo Schiaffini ai «Venerdì letterari»

Il filologo Alfredo Schiaffini parlerà dopodomani, alle ore 18, al Teatro Carignano, per i Venerdì letterari dell'Aci, sul tema: «La lingua della poesia italiana».

Sospeso per 48 ore lo sciopero dei gasisti

I gasisti hanno sospeso da stamane sino a domani sera lo sciopero in corso da circa due settimane. Lo sciopero come è noto veniva attuato riducendo di un sesto la produzione del gas con la conseguente diminuzione della pressione nelle tubature.

La tregua di 48 ore è stata decisa in sede nazionale dai sindacati di categoria in vista dell'incontro che avrà luogo oggi presso il Ministero del Lavoro per tentare di risolvere la vertenza della categoria.

Premio giornalistico

La Commissione giudicatrice del concorso giornalistico indetto per i migliori articoli pubblicati sulla VI Mostra internazionale delle conserve ed imballaggi, ha assegnato il primo premio di cinquantamila lire al nostro collaboratore Ferruccio Cerri, per un articolo comparso su «Stampa Sera».

UN TERNO IN VIA BERTOLA

Un milione ad un operaio

L'estrazione del lotto di sabato scorso ha portato la fortuna ad un notevole numero di giocatori, ma non in misura tale quale essi certamente speravano. E' uscita una grande quantità di ambi e di terni, ma su queste combinazioni erano state puntate cifre troppo deboli per realizzare vincite ingenti. I numeri usciti sulla ruota di Torino sono: 72 - 29 - 31 - 90 - 14; il favore dei lottisti si è concentrato nell'ambo 72 - 31, non si sa bene per quale ardito calcolo cabalistico. I vincitori sono una miriade, in città ed in provincia, ma tutti per somme che vanno dalle dieci alle ventimila lire. Una sola vincita fuori del comune: quella realizzata da uno sconosciuto al banco lotto di via Bertola, con il terno 72 - 31 - 14, che gli ha fruttato un milione. Il fortunato è un operaio metallurgico di mezza età, accanito sistemista, che però finora — a quanto egli stesso ha dichiarato — non era mai riuscito ad azzeccarla.

Rubate in un'auto 40 scarpe inservibili

In via San Francesco da Paola, ieri sera verso le 20, una giardinetta incustodita in cui si scorgevano due capaci valigie attirava l'attenzione di qualche specialista in furti nelle auto. Scassinata la parte posteriore i ladri asportavano le valige, ed al proprietario, il commerciante Ettore Rossini, non restava che sporgere denuncia al Commissariato Castello. Ma un'amara sorpresa attendeva i ladri: nelle due valige c'era un campionario composto di 40 scarpe spaiate. La inutilizzabile refurtiva veniva quindi abbandonata nell'androne di una casa di via Balbo dove stamane era trovata da un inquilino e consegnata al commissariato Vanchiglia.

Teatro Reposi — Questa sera, alle 21, il clarinettista Milton «Mezz» Mezzrow e la sua orchestra eseguiranno un programma di musica jazz.

Cine Club Universitario — Oggi alle 17,45 e alle 21,15, al Cinema COR: «Terra senza pane» (Spagna 1932) di Bunuel; e «Battuta nei mari del Sud» (South Sea, 1929) di Murnau, preceduti dal documentario «Van Gogh» di Resnais.

Riduzioni E.N.A.L.: Corso, Augustus, Ambrosio, Asti, P. Nuova, Umberto, Radium, Piemonte, Imperiale, Teatro Alfieri.

Il giorno 1° aprile è mancata ai suoi cari ed a quanti l'amarono, l'anima buona di

Pietro Pia

di anni 36

Commerciante

Lo piangono la moglie Fiorina Rosso; i fratelli Giovanni, Attilio, Ernesto, Pasquale; le sorelle Rosa, Giuseppina, Emilia; i cognati, i nipoti, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 3 aprile, alle ore 15, partendo dall'abitazione in corso Duca degli Abruzzi 61. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento. Non fiori ma opere di bene.

LE DONNE NELLA VITA DEL POETA

I primi amori di D'Annunzio

Il piccolo collegiale e la figlia del colonnello - Un omaggio alle belle di Prato - Lalla, la grande fiamma dell'adolescente - Il salto nel bel mondo romano e la clamorosa fuga con la duchessina di Gallese

Degno d'attenzione e d'interesse, un libro recente di Guglielmo Gatti (editore Guanda) su «Le donne nella vita e nell'arte di Gabriele d'Annunzio».

Il nuovo biografo romano passa in rassegna le molte donne che, nella sua non breve esistenza, ebbero che fare col poeta. O le amarono, o ne furono amate, o lo interessarono, od in qualche modo lo ispirarono.

Con un vasto corredo di documenti, testimonianze e fotografie rare, è questa una curiosa galleria. Non inutile, oggi, considerarla; perchè si tratta di ritrovare come i primi aneliti di Gabriele all'arte, alla poesia, alla gloria, abbiano quasi sempre avuto origine e spunto da una immagine femminile, da un desiderio di donna, dal sorriso o dal disdegno d'una Beatrice.

A quattordici anni, studente nel Collegio Cicognini di Prato in Toscana, esce di clausura per la Settimana Santa, e passa le feste di Pasqua a Firenze. E' ospite del suo «raccomandatario», un vecchio colonnello in ritiro, evidentemente buon conoscente di don Francesco Paolo d'Annunzio e di donna Luisetta de Benedictis, genitori di Gabriele. Questi infatti ricordò che, fanciullo di nove anni, fu condotto da suo padre e da sua madre da Pescara a Firenze, in visita all'ex-colonnello del Granduca: abitò sempre la stessa casa, alla Volta dei Tintori, presso il ponte alle Grazie.

Un ragazzo precoce

Il colonnello Cocoolini ha una figlia: Clemenza. Di fresca bellezza, [illegible] e [illegible], quando la malinconia non la [illegible], lo studentello l'ammira e se ne interessa. A primavera la fanciulla mette in mostra, fuor dalle maniche corte, le sue belle braccia. Veste d'azzurro con «graziosa [illegible] color corallo». Porta sulla chioma un «cappello di feltro bruno, con piume di struzzo». Non c'è che dire. Il ragazzo l'ha guardata bene; e ne imprime nella memoria connotati e particolari.

Con lei il convittore del Cicognini visita chiese e palazzi, musei e gallerie. Va con lei al Museo Etrusco, in via della Colonna; e si attarda dinanzi al bronzo della «Chimera». Quel mostro di bronzo (leone, drago, capra), nel suo atteggiamento falcato ed aggressivo, fa sulla impressione sull'animo del ragazzo che ne ricorderà l'ambiguo fascino per tutta la vita. La futura collana delle sue liriche, intitolata appunto La Chimera, in quella mattinata fiorentina, a fianco d'un'enigmatica ragazza, ebbe la scintilla d'accensione, il primo avvio.

Amò lo scolaro di Prato quella romantica Clemenza, triste, sognatrice, quando non era mordace e pungente? Non sembra. La signorina Cocoolini aveva quasi dieci anni più di lui; e non era tipo da incoraggiare un collegiale. Ma di Clemdide, com'egli la chiamerà poi, dedicandole un «Paesaggio» nel suo primo libro di Poesia (Primo Vere), si ricorderà con simpatia e [illegible] di memoria.

E poi, a Prato, c'era Gorella Gheri — in realtà Emilia Corsani — di qualche anno maggiore di lui, che lo avvinceva di più, e gl'infiammava i sensi. Per lei compose un «omaggio fanciullesco» in lode delle donne pratesi, ad imitazione di Agnolo Firenzuola. Certo, pensando alla grazia procace di Gorella, gli verrà l'ispirazione per il «Secondo amante di Lucrezia Buti». (Lucrezia, com'è noto, era l'amica di Filippo Lippi, l'affrescatore dell'abside del duomo di Prato). Ma neppure la Corsani fu qualcosa di più di un desiderio di pubertà del precoce convittore: un'immagine sensuale, rimasta letteraria.

Il ragazzo era davvero precoce. Nel 1879 aveva già dato alle stampe presso il tipografo Giachetti di Prato un'ode a Umberto I di Savoia; ode che fu pubblicata insieme con un'altra lirica di un compagno di studi, Vittorio Garbaglia. Ma aveva anche nel cassetto una raccolta di versi ben più personali e spregiudicati, Primo Vere. Tuttavia non trovava un editore. Vano sogno, per un liceallista...

A Pescara, durante le vacanze, mostrò il manoscritto a suo padre. Il quale, pare, intuì la vocazione del figliuolo. Certo è che un bel mattino di luglio don Francesco Paolo d'Annunzio si recò in carrozza a Chieti; e, col tipografo [illegible] Ricci, combinò a proprie spese la stampa del volumetto, Cinquecento copie. Le quali vennero distribuite in omaggi a parenti ed amici, o spedite a critici illustri e direttori di giornali e riviste.

Ne ricevette un esemplare anche Giosuè Carducci a Bologna, con una rispettosa dedica («al Maestro un discepolo») dell'autore. Ma non l'apprezzò. L'apprezzò, invece, Giuseppe Chiarini, professore a Livorno ed intimo del Carducci. Pur criticandone la foga, la deficienza di fren dell'arte e l'evidente imitazione carducciana, tuttavia il Chiarini segnalò ai lettori del Fanfulla della domenica che un nuovo aedo era sorto in Italia. E fu lusinghiero battesimo letterario per il licenziando del Cicognini.

La figlia del garibaldino

Nel giugno 1881 Gabriele, ottenuta la licenza liceale, esce dal Collegio di Prato; e, prima di recarsi in Abruzzo per le vacanze, si trattiene alcuni giorni a Firenze.

Qui si innamora di Lalla. Chi era Lalla? Ce lo rivela il libro di Guglielmo Gatti. Era la signorina Giselda, figlia di Tito Zucconi, un reduce garibaldino ferito a Milazzo che insegnava lingue straniere al Cicognini. Il prof. Zucconi, che aveva preso a benvolere il promettente studente, l'aveva talvolta invitato a casa sua, a Firenze. Durante una passeggiata primaverile lungo il Mugnone, cui aveva partecipato la fanciulla, questa fece colpo sull'adolescente. A «Elda» o «Lalla», come gli piacque chiamarla, Gabriele offrì una copia del Primo Vere. A lei dedicherà l'anno dopo un sonetto rievocativo del loro primo incontro lungo il Mugnone (O strana bimba da li occhioni erranti - misteriosi e fondi come il mare, - bella bimba, ne' miei poveri canti - il tuo sorriso no 'l potei fermare).

La giovanile passione divampò. E fu ricambiata. Durante l'estate trascorsa in riva all'Adriatico, dove l'adolescente di belle speranze frequentò il «covo» del pittore Michetti a Francavilla, e divenne amico di Francesco Paolo Tosti, di Edoardo Scarfoglio, di Costantino Barbella, l'immagine di Lalla gli è sempre presente. E quando in autunno si trasferirà a Roma, per frequentarvi la Facoltà di Lettere in quell'Università, e bazzicherà, presentato dallo Scarfoglio, le redazioni letterarie romane, le sue lettere a Lalla diventeranno fitte, ardenti, quasi quotidiane.

Nel suo modesto alloggio di via Borgognona, [illegible] «La Sapienza», e sempre più le redazioni dei giornali e delle riviste.

Egli collabora ora alla Cronaca bizantina, al Capitan Fracassa, dove l'ha introdotto il suo amico e conterraneo Scarfoglio; e poi, alla Tribuna di Maffeo Sciarra. Qui sceglierà per alcuni anni l'ufficio di cronista mondano, di critico artistico, di annotatore garbato ed arguto dei fasti e nefasti del bel mondo quirite.

Il romantico ratto

Nell'estate della sua vita romana, riesce a mettere insieme un secondo volume di versi, il Canto novo, in gran parte ispirato dall'amore e dal ricordo di Lalla; ma anche pervaso di brividi e compiacenze sensuali che con Lalla non hanno che fare. Anzi, fra ricevimenti e veglioni, fra [illegible] alle Capannelle e cene con belle donne, presto l'amore e la nostalgia per la fanciulla lontana si affievoliscono. Giselda Zucconi aspetterà invano, a Firenze, il ritorno del troppo divagato e «lanciato» adoratore.

Il quale, frattanto, si era innamorato di Maria Hardouin dei duchi di Gallese, un fiore di grazia e di bellezza: bionda, delicata, esile, occhi celesti, carnagione di gardenia, grande nome. L'amore del poeta fu ricambiato. Ma don Giulio di Gallese, padre della fanciulla, non voleva saperne di affidare «il fiore di Palazzo Altemps» ad un giovinotto abruzzese, di riconosciuto ingegno, sì, ma senza una posizione sicura, un farfallino d'oscuro avvenire. Negò il consenso al fidanzamento.

Allora l'intraprendente Gabriele rapì, romanzescamente, la nobile fanciulla. E, insieme con lei, prese il treno per Firenze. Li accolse alla stazione il Prefetto di Firenze, che prese in paterna consegna la bionda fuggitiva, e la fece riaccompagnare a casa Gallese, a Roma. Ma ormai il dado era tratto. La fuga dei due colombi divenne nota nell'ambiente aristocratico quirite. Anche contro il volere di don Giulio, le nozze, di lì a poco, si fecero. Con gioia grande dei due innamorati che videro finalmente coronato dalla realtà il loro sogno...

Ma il risveglio fu duro. La responsabilità della nuova famiglia, avendo il padre della duchessina diseredato la disobbediente, pesò tutta sulle spalle di Gabriele, specie dopo la nascita di tre figli — Mario, l'attuale principe di Montenevoso, Gabriellino e Veniero, oggi scomparsi — e le complicate nuove avventure del poeta.

Il resto è noto. Maria di Gallese, principessa di Montenevoso, dimora appartata in una villa [illegible] del Vittoriale. Lei vivente, era difficile per il Gatti raccontare con documentati particolari le [illegible] guenti passioni [illegible] D'Annunzio: Barbara Leoni (Elvira Fraternali in Leoni, l'Ippolita Sanzio del Trionfo della Morte); Maria Anguissola Gravina Cruyllas di Ramacca; Eleonora Duse; Alessandra di Rudinì Carlotti; la contessa Giuseppina Mancini («Giusini» del Solus ad Solam); Natalia de Goloubev; Luisa Baccara; senza contare le tante avventure meno impegnative, ma non per questo meno vissute e reali.

Tuttavia il Gatti se l'è cavata con onore. E, per merito suo, nulla o quasi nulla ormai ci è ignoto della vita intima del poeta, essenziale per penetrare la genesi e i personaggi di molte delle sue opere.

Maffio Maffii

La principessa Maria di Gallese quando sposò D'Annunzio

Gabriele D'Annunzio all'epoca del suo matrimonio.

Le arringhe al processo Fort

L'avv. Geraci, primo difensore, critica la perizia Saporito, mentre il patrono della parte civile Zappulla afferma che l'imputata fu sola a compiere l'orrenda strage

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, mercoledì sera.

Stamattina, dichiarato chiuso il dibattimento, senza che si verificasse nessuno dei temuti incidenti, hanno avuto inizio le arringhe. Primo a parlare è l'avv. Geraci, difensore della Fort.

«Noi vi parliamo dal fondo dell'ergastolo, signori della Corte — dice il giovane penalista bolognese. —

«Ma a Bologna il verdetto dovrà essere frutto di più calma e moderata ponderazione.

«Respingete la perizia Saporito — invoca l'avv. Geraci — perchè essa è ingiusta. Scopre la pazzia totale nella confessa Bellentani e non la scopre nella non confessa Rina Fort».

Il difensore ripercorre qui la storia tormentata di Rina Fort «flagellata dalla sciagura fin dalla infanzia».

«A 27 anni Rina Fort dona il suo amore a un compagno di scuola, tubercolotico, già condannato dalla malattia: Lugubri nozze, con Giuseppe Benedet. Al banchetto egli versa l'aceto nella torta della sposa; la notte la lega al talamo perchè non sfugga alle sue manifestazioni di follia. Pochi giorni dopo il marito viene internato in manicomio e Rina Fort torna a vivere sola sola contro un destino così amaro finchè incontra Giuseppe Ricciardi.

«Non è un mostro — signori della Corte — Voi dovete giudicarla con cuore disposto alla mitezza. Non vendetta — conclude il difensore — ma giustizia, giustizia, giustizia».

Dopo una breve pausa è la volta di Vladimiro Sarno, patrono della Parte civile Zappulla. Prima che prenda la parola davanti alla Corte, gli chiediamo conferma di quella querela che Giuseppina Zappulla aveva minacciato dopo l'incidente dell'altra sera con Giuseppe Pappalardo. «Non confermo nè smentisco; staremo a vedere come si comporterà la Parte civile Pappalardo» ci ha dichiarato l'avv. Sarno.

[illegible] via Pappalardo: «Ancor oggi i familiari della vittima hanno osato presentare alla Corte un telegramma che non ha nessun peso giuridico, ma serve soltanto a orientare in modo calunnioso l'opinione pubblica contro la memoria di Giuseppe Zappulla». (Il telegramma è quello giunto da Catania a firma Pappalardo, dove si afferma che tra il Ricciardi e lo Zappulla c'era un'amicizia fin dagli anni dell'infanzia).

L'oratore parla poi della «forza di simulazione» di Rina Fort e come essa preparò ogni cosa per procurarsi l'impunità. Dopo il delitto, l'imputata si preoccupò di mettere in subbuglio l'appartamento; voleva disorientare la polizia, far credere che era stato compiuto un assassinio a scopo di rapina. Ma la polizia scopre le macchie di sangue nel cappotto di Rina Fort e trova la via giusta. E ogni [illegible] è del resto demolita dalla stessa Rina Fort, nella sua piena confessione del 10 dicembre 1946. Essa narrò allora il suo delitto e diede tali particolari che non ci può essere dubbio sulla credibilità di quel racconto.

Più tardi, la paura dell'espiazione suggerisce a Rina Fort di tornare indietro, di inventare nuove bugie. Ritratta, afferma che i poliziotti l'hanno picchiata, narcotizzata. Si rivolge per aiuto alla stampa, facendo pubblicare lettere e dichiarazioni destinate a rimettere il dubbio nell'animo dei magistrati. La sua coerenza nella bugia è visibile, quando ricerca affannosamente un uomo con cui spartire la sua responsabilità.

«Rina Fort — ricorda il patrono — giunse perfino ad accusare della strage il proprio fratello. Ma davanti alle precise contestazioni, cade, e qualche cosa deve ammettere. Ha coinvolto Franca Pappalardo, ha finito Giovannino. «Ma quante sbarre lavoravano in quella stanza?» è stato giustamente chiesto a Rina Fort durante il processo di Bologna. E la Fort non ha risposto. In real-

Gigi Ghirotti

Posta di Milano

San Satiro uno e due

Una delle sorprese del tempo in cui, tanti anni fa, andavo, spaesato «terrone», scoprendo Milano, fu che ci fosse una chiesa intitolata a un santo che si chiamava S. Satiro. Mi ci indirizzò Carlo Linati; ma non mi fu facile trovarla. Mi disse un nome che è quasi delle mie parti: «Bramante, l'ha fatta Bramante». Il gran Donato aveva fatta Santa Maria delle Grazie, la chiesa che allora mi pareva la più bella di Milano. Ma San Satiro? che nome! Dico che non mi fu facile trovarla. All'inizio di via Torino? Ma non c'erano che negozi, uno addosso all'altro. E la folla sui marciapiedi, altrettanto fitta, che s'urtava, si dava gomitate senza chiedere scusa: tanto, non aveva tempo. Com'era possibile che uno guardasse con agio, in mezzo a una tal folla, o girasse gli occhi di qua e di là per scoprire una chiesa?

M'ero fermato accanto a una vecchia fioraia che, imbacuccata in un sacco d'incerato, con lo scaldino sotto le mani nascoste in un lembo di quel sacco, sopportava pazientemente che la pioggia abbeverasse a sazietà i suoi garofani e le sue rose di Riviera. Sentii fraterna la sua pazienza, e le domandai della chiesa. Era lì: come non l'avevo vista? Fu allora che scorsi una cancellata, incastrata tra gli alti spigoli di due case; e al di là, una facciata di chiesa, anch'essa incastrata.

La luce che filtrava sulle navate era scarsa, anche per la giornata piovosa. Ma in quella penombra, rotta dal lucore di alcune fiammelle e che s'andò diradando rapidamente, alla sorpresa d'aver trovato una chiesa incassata, e direi quasi insardellata tra case, e avvolta dal continuo ronzio del traffico cittadino, in uno dei punti più costantemente affollati di Milano, successe lo stupore di quando ci si trova all'improvviso di fronte a una cosa bella inattesa.

Ma poi seppi che San Satiro non è San Satiro, e che San Satiro è invece una chiesetta a sinistra del transetto della chiesa bramantesca, e non è più grande di una cappella. La parte per il tutto, insomma.

Però, vi diranno gli storici dell'architettura, la basilichetta ha un'illustre storia, essendo un esemplare prezioso dell'architettura preromanica in Lombardia. Senza dire, includeranno gli storici tout court, che alla chiesa di San Satiro si lega il nome di Ansperto da Biassono, fiero arcivescovo milanese che, nella lotta accesasi alla morte di Lodovico II per la successione alla corona d'Italia, si schierò contro il Papa.

Ma a parte questi remoti avvenimenti, che gli eruditi potranno cercare nella cronaca di Goffredo da Bussero, la «basilichetta» di San Satiro costituisce, secondo qualificati storici d'arte, un germe architettonico di grande significato e portata, se il suo schema, che ne fa un unicum nella storia dell'architettura preromanica in Lombardia, fu ripreso da Leonardo e da Bramante. Difatti, se Leonardo derivò dalla struttura interna ed esterna di San Satiro certi suoi celebri schizzi del Codice B, del Codice Ashburnham e del Codice Atlantico, Bramante vi dedusse la pianta della chiesa dei Ss. Celso e Giuliano a Roma e il primitivo progetto di San Pietro secondo il disegno che ne fece Antonio da Sangallo.

L'altro giorno, dopo tanti anni, sono rientrato nella «basilichetta» di San Satiro. Era, come allora, un giorno di pioggia. Una vecchietta s'è affrettata a procurar la chiave, ed a aprire il cancelletto della cappella. La severa ma ardita e mossa curiosità delle rude colonne sormontate da grifi ed [illegible] capitelli, delle minuscole nicchie, delle curve volte, da cui affiorano antichissimi affreschi — le vesti e il volto aureolato d'un santo, una croce giallo-vermiglia decorata da spruzzi di palme d'un verde gracile e smeraldino, una Madonna bizantina seduta regalmente severa sul soglio, frammenti di epigrafi, ricche grafie da messali miniati, decorazioni d'ingenua e primitiva fantasia — mi han ricondotto d'incanto a quell'età remota, fervida di passioni e di fede, nella quale andava gradatamente maturando quella nuova civiltà italica che poi fiorì, con un'esplosione mirabile, nella vita spirituale e civile dei Comuni.

Sarà un'osservazione da profano: ma, come in questa minuscola «basilichetta» altri ha giustamente visto il primo germe di una civiltà architettonica che poi conseguì la pienezza della sua fioritura nel Rinascimento, a me sia dato vedervi racchiuso uno dei primi palpiti di quel profondo e schietto sentire religioso e morale che sta all'origine del «nuovo» evo italico, da cui nacque la mistica di San Francesco e la poesia di Dante.

Figaro qua, Figaro là

Nei pochi giorni che la compagnia Barrault è stata a Milano, ricevimenti, feste e applausi si sono sprecati. Ha incominciato la Casa della Cultura, nel cui sotterraneo non c'era, in verità, molta gente; il giorno dopo, il Centre Français d'Etudes et d'Information gli ha dato, a lui e a Madeleine Renaud, una «réception», e qui di gente ce n'era di più; poi, nella sede dello stesso Centre, i due attori hanno letto una serie di testi di poeti francesi, di quelli, come diceva l'invito, que nous aimons; ed erano testi da Baudelaire a Valéry; e anche il Piccolo Teatro, col suo dinamico direttore Paolo Grassi che aveva invitato a Milano la compagnia, si è fatto onore, onorando Barrault. In un primo tempo, anzi, la compagnia di Barrault doveva dar le sue recite al Piccolo Teatro, ma poichè il teatrino di via Rovello è piccolo, sia pure solo come capienza, s'è ricorso al non meno dinamico Remigio Paone, ben lieto di ospitare la celebre compagnia nel suo elegante teatro di via Manzoni. E qui gli applausi hanno fatto tremare il soffitto. La borghesia quattrinaia milanese ha dato prova di aver capito fino alle virgole la scintillante dialogo di Marivaux e il feroce linguaggio di Molière battendo le mani fino a spellarsele. «E' brutto — commentava nel salotto una signora che va a tutte le prime — ma è così «spirituale»». «Per me, diceva il marito, Marivaux e Molière saranno grandi commediografi, e poi l'ha detto el Simoni; ma «Occupati d'Amelia» l'è ancora più divertente». E poi m'ha ricordato i tempi della mia gioventù, quando in quella commedia ci «lavorava» la Dina Galli. Cribbio, se l'era piccante! ». «A me, con tutte queste

G. Titta Rosa

POLITIQUE D'ABORD

Come la pensa lui

Non sono iscritto a nessun partito e non vedo la necessità di incasellare il mio cervello di uomo libero nelle strettoie di un programma politico. Destra, sinistra, centro sono per me parole prive di significato. Credo nel deputato X, nel Ministro Y, nel Senatore Z, e sono profondamente convinto che, se essi potessero agire senza ordini di scuderia, il Paese se ne avvantaggerebbe. Mi pare semplice, la mia idea. Viceversa, avendola espressa in pubblico, mi sono sentito dire:

— Lei, sotto quella parvenza di pseudo-bonomia, [illegible] il germe dell'anarchico.

Un signore con gli occhiali a pince-nez e stecchino in bocca, mi [illegible] in disparte per catechizzarmi:

— Capisco dove voleva arrivare [illegible] discorso. Lei, nato sotto un regime totalitario, non è abituato alla lotta politica. Si disinteressa dei partiti, ama il quieto vivere, ha le solite nostalgie, insomma...

— Non vorrà darmi del...

— Sì, perchè lei fu iscritto...

— ...come tutti.

— Ecco, vede? Lei è nato per seguire la corrente in modo supino...

— Anzi! Appunto perchè...

— Sì sì... Sarà... Però accolga un mio consiglio: non si faccia sentire a ripetere altrove le sue idee.

Un terzo mi ha telefonato:

— Le sue parole mi hanno fatto molta impressione. Si vede che in lei predomina l'uomo onesto, probo, che nutre fiducia [illegible] uomini, creature di Dio...

Ho appeso, seccato, il ricevitore.

— E' inutile che tu ti ostini a fare l'utopista a oltranza — mi ha detto mia moglie. — Un giorno o l'altro bisognerà pure che tu ti decida!

— Perchè, me lo ha ordinato il medico?

— Con te non si può mai ragionare.

— Ma che bisogno c'è, [illegible] io...

— E come, c'è bisogno! Se vuoi fare carriera, al giorno d'oggi, bisogna che tu ti butti da una parte o dall'altra.

— Io sono amico di tutti.

— Perciò tutti ti sono nemici.

— Non me ne sono mai accorto.

— Intanto vedi un po' che strada ha fatto S. Z...

— La strada gliel'ha fatta sua moglie.

— Le solite insinuazioni. Invece è stato il suo partito che lo ha portato su, lo ha segnalato, ha fatto pressioni, e così...

E così bisognerà che mi decida. Ma per chi? Mio padre era liberale: sarò liberale anch'io. Ma esiste ancora questo partito? Non importa. Liberale. Il partito di Cavour... Ne ho parlato a quel tale S. Z. che ha fatto carriera. Lui ha sorriso e mi ha benignamente dato un colpetto sulla spalla:

— Liberale? Ah ah!... Lei è un poeta! Perchè? Va un po' a sapere.

Come la pensa lei

Ieri, dalla sarta, mentre mi misuravo un tailleur che è un amore, la mia amica Riry mi ha detto:

— A proposito, tu di che partito sei?

— «A proposito» di che?

— Così... Facevo per dire.

Sono rimasta lì come un'oca, con la sottana che non mi andava nè su nè giù. Tanto per cavarmela,

— E tu — le ho domandato — di che partito sei?

Riry ha alzato la mano a pugno:

— Estrema sinistra. Non lo sapevi?

— Come!! — le ho detto. — Tu che possiedi una tenuta di mille ettari...

— Che importa? I denari sono una cosa e gli ideali un'altra.

— Sai, mi pareva...

— E poi è chic!

— Chic in che senso?

— Tutta la haute... tutta l'high life è [illegible]. E anche gli intellettuali, fai caso...

Mi ha accompagnata a casa in automobile e, durante tutto il percorso, non mi ha parlato d'altro. Mi sentivo un po' mortificata, lo confesso, perchè ha ragione Riry: a che giova aver ottenuto il voto, se poi non leggo mai l'articolo di fondo del giornale? Le sedute alla Camera mi interessano soltanto quando vanno a finire a cazzotti.

Riconosco che sono molto arretrata, in fatto di politica; demodée. Senza iscrivermi a nessun partito, ne sceglierò uno nel quale idealmente militerò. Comunista. Comprerò l'Unità e andrò ai comizi... no, ai comizi no: la folla mi dà fastidio. E poi sono vietati dalla legge... Ma che legge! La legge siamo noi!

Darsi alla politica però non è facile. Dovrò imparare almeno tutte le parole che sa Riry: marxismo, Cominform, blocco reazionario, democrazia, le masse, governo nero, antitrotskismo, sciopero a scacchiera, plutocrazia occidentale... Tutte parole tremendamente difficili. Oggi ho comperato «Il Capitale» di Carlo Marx. Mentre aspettavo i bambini, ho tagliato i fogli e frattanto ho dato una scorsa nell'interno. Tutte pagine nere, non un dialogo... Stasera, a letto, voglio leggere almeno il primo capitolo. Cioè, stasera no: mi è arrivato l'ultimo numero del Vogue americano.

A proposito, dato il partito al quale mi sono votata, non dovrei... Mah! Come dice Riry? «Altro sono gli ideali, altro...».

E domani sera affronterò «Il Capitale» di Carlo Marx.

Riccardo Morbelli

SEGREGATA PER MESI IN UNO STANZINO

S'indusse al suicidio per le sevizie del marito

Il dramma della marchesa Buzzilanghi rievocato al Tribunale di Massa

Massa, mercoledì sera.

(s. s.) Stamane dinanzi al Tribunale di Massa compare il rag. Giuseppe Spatazza, rinviato a giudizio per rispondere di quattro [illegible] e gravi reati compiuti ai danni della propria moglie, la marchesa Maddalena Buzzilanghi.

Durissimo sarà il compito dei difensori, i quali cercheranno di attenuare le gravi responsabilità che gravano sullo Spatazza. Nel corso del dibattimento riecheggeranno le tristi vicissitudini che la marchesa Buzzilanghi, sposatasi sei anni or sono con lo Spatazza e madre di due bambini, dovette sopportare fino al giorno in cui, per spezzare il cerchio di terrore e di disperazione che l'attanagliava, si gettò dalla finestra della propria camera da letto.

Gli atti compiuti contro la moglie presentano lo Spatazza come un essere senza scrupoli, disposto a infrangere anche i [illegible] ma intessute dallo Spatazza per entrarne in possesso adoperando un falso testamento fatto redigere con minacce e sevizie alla povera marchesa.

Forse soltanto un obiettivo studio dei fatti e dell'uomo potrà chiarire il mistero che grava ancora, malgrado la precisione dei reati contestati con il dispositivo di rinvio a giudizio, sul «caso» Spatazza.

Quest'uomo indegno aveva costretto la moglie a vivere di stenti, chiudendola a chiave in uno stanzino umido e malsano per settimane e mesi. La batteva quasi quotidianamente e più di una volta la povera donna era fuggita presso i vicini i quali, ogni volta, tentarono di convincerla a denunciare il marito. «Non posso — rispondeva la donna — è il padre dei miei figli. E poi mi ucciderebbe se lo facessi».

Era andata avanti così per anni, obbligata a mangiare in disparte, maltrattata anche [illegible] Spatazza, venne subito arrestato. La marchesa fu ricoverata all'ospedale in condizioni fisiche assai gravi. Dalle indagini subito esperite risultò che lo Spatazza aveva obbligato la moglie, seviziandola e privandola degli alimenti, a redigere un testamento apocrifo.

Dalle carceri lo Spatazza invocò il perdono della moglie ricordandole i figlioletti e cercando di giustificare i suoi atti inumani. Forse la donna ha già perdonato, ma la legge deve ancora pronunciare il suo verdetto.

Il celebre clarinettista americano Milton «Mezz» Mezzrow è giunto ieri sera a Torino da dove inizierà con la sua orchestra una «tournée» in Italia.

Sagittario: aiuti ricevuti al momento opportuno, ma dure prove da sopportare. Scandalo evitato.
Vergine: pericolo da donne, antagonismi passionali, associazioni sfavorevoli e infine conclusione lusinghiera.
Ai nati sotto l'Ariete: eccessi che rovineranno le funzioni renali o intestinali; [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-111

Alfieri: 21, Comp. Riv. Dapporto. Carignano: Comp. Baseggio, ore 21: «Il mercante di Venezia» di G. Shakespeare.
Gay: via Pomba 7, ore 16-23 Rivista scenograf. musicale.
Il Teatro: via Bacchi: Riposo.
Metropolitana: ore 16,30: «Gianduja al castello incantato».
Reposi: ore 21,30: concerto jazz Milton «Mezz» Mezzrow.

Al Florida Club, piazza Solferino, telef. 43-822, 17 e 21: Di Nunzio, cant. J. Marengo, Frey, Pasquero. Castellino: 17-21 Orch. Rosaclot, cant. Mirella Carma, Carlo Mari. Fassio café chantant; Medici 112. Gandolfo: 16,30 e 21; Orch. Bertone. Gay Accad. Danze: «Follie parigine». Orch. Angiolini, Casoli-Ravera. Hollywood: 21 Orch. Lotti-Raffa. La Foria: 21 Andreghetti-Braglia. Principe: 21, Zuccheri-Accardo. Smeraldo Club, Goito 2, t. 682-470, ore 21; 2 Orch. Bonetto-Balocco; Pavesio; Martorana, Loiti, Cortese. Trocadero v. Giolitti 1, tel. 553-771, ore 17 e 21 successo Orch. Oppi. Winter Edén, p. Statuto ang. A. Nota, 44-780: ore 21 Sweet Music.

Augustus, 22-2, Attraz. Quintetto Buzza, con Ducci, canta Airaldi. Elisiam Bar, via F. Rossi 8. Dalle 20 rist. danze, Attrazioni. Orchestra Cartigliano, canta Mario. Columbia Dance, via Goito 1-bis, telefono 60-143. Danze, attrazioni. Esterli Club, v. Cavour 5, t. 44-780: 22-2 danze attr. intern. Or. Bianchi. Maffei Dancing: 21,30 attrazioni internaz. Orch. Merry Boys. Maison des Artistes: ore 21-2. Taverna Bar Beatrice, Amendola 10: Or. Allegretti. Attraz. intern.

Piscina coperta Stadio: ore 16-20.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Lancieri del Dakota» Rod Cameron, Adrian Booth.
Astor: «I 7 peccati capitali» M. Morgan, V. Romance, I. Miranda. Orario: 14; 16,30; 19; 21,30.
Corso: «La regina dei pirati» tech. J. Peters, L. Jourdan, D. Paget.
Doria: «Ritmi di Broadway» techn. George Murphy, Ginny Sims.
Lux: «Don Camillo» di Guareschi, con Fernandel e Gino Cervi.
Maffei: «Il ratto delle sitelle», Bob Hope, Marilyn Maxwell.
Metro-Cristallo: Robert Taylor, Vivien Leigh: «Ponte di Waterloo». Mattinata 10,30 a L. 150.
Reposi: Vedi tabellino teatri.
Torino: «Carne inquieta», Raf Vallone, Marina Berti.
Vittoria: «Imbarco a mezzanotte» con Paul Muni. Successo.

Alexandra: «Ragazze di piazza di Spagna» Bosè, Greco, Mastroianni.
Alpi: I 3 sergenti, Maggio-Giusti.
Ariston: «Regina Cristina» con Greta Garbo, John Gilbert.
Augustus: Avventure capit. Hornblower, techn., G. Peck, V. Mayo.
Capitol: «Ragazze piazza di Spagna», Bosè, Greco, Mastroianni.

PER LA DONNA

Il leone e il serpente

Le ragioni per cui la guerra dei sessi non finisce in un pacifico armistizio - La debolezza fisica è alla base di molti tradizionali tratti del carattere femminile

Uno dei più celebri medici americani, Jacques Loeb, ha detto: «L'uomo e la donna sono due animali di diversa specie, differenti fra loro quanto lo sono un leone e un serpente». Se tutti gli uomini e le donne che si amano e litigano continuamente fossero coscienti di questa differenza, se ogni donna sapesse che il tale uomo agisce in un certo modo non perchè è un prepotente ma perchè è un uomo, e ogni uomo si convincesse che la tale donna si comporta in un certo altro modo non perchè è una pettegola o una sciocca, ma perchè è una donna, la famosa guerra dei sessi finirebbe in un pacifico armistizio.

Una buona arma

Ognuna dei numerosi miliardi di cellule che compongono una donna è differente da ognuna delle cellule dell'uomo, tanto che la loro diversità è visibile attraverso il microscopio. Recentemente due scienziati giunsero fino a dimostrare che la conformazione chimica del cervello femminile non è la stessa di quello maschile. Benchè soltanto un quinto più piccole degli uomini (ed per causa meno alte e venti per cento più leggere in peso), le donne hanno una forza muscolare inferiore della metà. Usando meno dei loro muscoli, la quantità di cibo che loro occorre per vivere è molto inferiore. Un uomo molto attivo ha bisogno del 50 per cento di cibo in più di una donna molto attiva. Quando ad una donna basta per secondo piatto una normale porzione di verdure, l'uomo ha bisogno in aggiunta di una bistecca. Poichè in una grande quantità di case non si possono preparare due distinti «menù», accade che o l'uomo o la donna adattino il loro stomaco alle necessità dell'altro. Con spiacevoli effetti per il buon accordo coniugale. Oppure tutti e due ripiegano su una dieta di compromesso che non va bene per nessuno e li mette tutti e due di cattivo umore.

La debolezza fisica è alla base di molti tradizionali tratti del carattere femminili. Nessuna donna, con una forza muscolare inferiore della metà a quella dell'uomo avrebbe potuto sopravvivere alla lotta per l'esistenza soltanto con la forza del suo pugno. La certezza di aver la peggio in un combattimento basato sulla potenza fisica le ha insegnato ad eludere le situazioni difficili. Guardandosi attorno in cerca di un altro mezzo di difesa, la donna ha trovato una potentissima arma in un posto insospettato: la bocca. La lingua è l'arma di combattimento femminile. Quando un uomo si trova in una certa situazione per uscire dalla quale non trova mezzo migliore che quello di usare il proprio pugno, la donna preferisce mettersi le mani sui fianchi, aprire la bocca e mettere in moto velocissimo il mobile peduncolo che la natura le ha messo in bocca. La verbale vittoria le dà lo stesso eccitato piacere che dà all'uomo (che ha vinto al totocalcio) sbattere la porta dell'ufficio dietro di sè dopo aver mandato a... l'odiato capufficio. Poche donne sono nelle condizioni di dire al marito: «Fai questo oppure ti metto fuori dalla porta con la forza». Per ottenere quello che vogliono, per esempio la fedeltà o altro, sono costrette a ricorrere al sotterfugio, a condurre una sottile guerra di nervi nella quale l'uomo, che per costituzione è portato a giocare a carte scoperte, è perduto in partenza.

La resistenza fisica

Nefasto all'armonia coniugale, è dormire nello stesso letto. Prima di tutto è difficile che tutti e due i coniugi stiano bene sotto lo stesso peso di coperte. La coltre di grasso che si stende sotto la epidermide della donna le permette di sentire un delizioso calduccio allorchè l'uomo batte i denti di freddo. La differenza di quantità e di qualità di sonno necessari all'uno e all'altro può provocare una tensione ancora più pericolosa nei loro rapporti. La media degli uomini a causa del lavoro più pesante ha bisogno di dormire di più della media della donna. Moltissimi uomini sono segretamente convinti che la ragione per cui le loro mogli sono sempre disposte a uscire la sera è dovuto al fatto che non fanno niente o dormono tutto il giorno. In moltissimi «ménages» le liti e le incomprensioni nascono dal fatto che l'uomo vuole andare a dormire più presto la sera e alzarsi più tardi la mattina. La visione di un uomo che russa o non la finisce più di sbadigliare nella spietata luce grigia del mattino ha distrutto più di un romanzo d'amore. Ci può essere qualcosa di commovente in una donna immersa nel sonno, ma un uomo addormentato è meglio non vederlo e soprattutto non sentirlo.

La maggior parte dei medici afferma che la donna ha una migliore resistenza fisica da opporre ai pericoli della vita moderna. Delle 17 malattie che si calcola uccidano più persone nei paesi civili, anno per anno la percentuale maschile aumenta e quella femminile diminuisce, malgrado i pericoli del parto che sono riservati, chissà perchè, soltanto alle donne. Non solo, ma le donne sopravvivono agli uomini in media di cinque anni. Tuttavia le donne soffrono di disturbi minori in una misura almeno doppia che gli uomini. Senza calcolare i bubù finti, le donne si ammalano un buon venti per cento di volte in più che gli uomini. E la ragione va ricercata nel fatto che le donne sono costituzionalmente più emozionabili e quello che passa loro nella testa è più facile si rifletta, scompigliandoli, sugli organi del loro corpo.

Perchè le donne parlano tanto? Perchè sono scervellate e pensano che tutto quanto dicono sia interessante? Macchè. Le donne parlano due volte tanto gli uomini perchè sono animali vocali e non ci possono far niente. La natura ha provveduto a che i bambini imparino a parlare esponendoli al continuo mitragliamento di conversazioni femminili dalla nascita in poi. Le donne sono dunque costrette a parlare più degli uomini dall'istinto. Che questa grande loquacità non sia soltanto una cattiva abitudine è dimostrato dal fatto che le bambine imparano a parlare molto prima dei bambini. A due anni, la media delle donne conosceva un maggior numero di parole che non gli uomini e da allora la procedura aumentando il vantaggio con la velocità di un treno espresso in gara con un merci.

Nessun uomo riesce a capire perchè una donna spreca giornate e giornate a cercare in tutti i negozi della città una stoffa che sia «celeste verde» e, naturalmente, non di quell'orribile disgustoso verde». La passione delle donne per i colori non è dovuta soltanto alla vanità ma all'intensità della sua percezione dei colori. Il daltonismo è molto raro nel suo sesso.

Gli uomini hanno accusato per secoli di «ignoranza» e di «stupidità» le donne perchè poche di esse si interessano abbastanza al mondo esterno e alle importanti cose che lo fanno camminare. Che non ci sia nessun difetto nel cervello femminile è dimostrato dal fatto che le femmine a scuola riescono meglio dei maschi, dall'asilo all'università. Ma poi qualcosa succede e gli uomini passano avanti.

Colpa delle cellule...

Finita la scuola le donne, prese come categoria, non costituiscono più un pericolo per la superiorità dell'uomo nel campo intellettuale. I loro occhi acuti si fissano sul mondo interiore e sulle relazioni personali. Il loro ruolo nella vita sociale è già rintracciabile nei loro giochi infantili. Gli psicologi hanno osservato che i bambini sulla spiaggia buttano la sabbia ai quattro venti e poi, presi dall'istinto all'avventura, viaggiano a quattro gambe un po' più in là e ricominciano a gettar sabbia ai quattro venti. Le bambine invece ramazzano la sabbia con le mani o col cucchiaio verso di sè finchè è tutta ammucchiata intorno a loro. Allora se ne stanno quiete e silenziose a godersi la calma felicità della loro casa.

Tutte queste psicologiche deduzioni possono essere applicate anche alla donna «moderna»? I fautori della uguaglianza dei sessi dicono di no. Gli psicologi, un prudente forse. Ma i biologi gridano a pieni polmoni di sì. Poichè alla base, le donne non hanno cambiato neppure in una microscopica cellula del loro essere dal tempo dei tempi. Soltanto esteriormente esse appaiono diverse: «Non prendetevela dunque con le donne, essi raccomandano, se sono fatte così e così. La colpa è nelle cellule e bisogna rassegnarsi». Del resto gli uomini, con altro tipo di cellule e quindi con altre specie di virtù e di difetti non sono migliori. Soltanto sono diversi. La prossima volta parleremo di loro, visti, come abbiamo visto oggi le donne, biologicamente. Augurandoci che questa reciproca conoscenza scientifica serva a migliorare i rapporti tra il leone e il serpente, ossia tra queste due specie di animali, l'uomo e la donna, condannati da una misteriosa legge a vivere nella stessa tana.

I.

— Ho lavorato per ore a preparare il nostro primo pranzo e tu ti siedi e mangi come niente fosse!... («New Yorker»)

Il più grande diamante del mondo, il «Transvaal», di 70 carati (valutato oltre 860 milioni di lire), è stato presentato per la prima volta in pubblico a una festa di beneficenza a Los Angeles. Il diamante sarà portato poi ad Hollywood ed apparirà prossimamente in un nuovo film.

La cupa agonia del lebbroso di Carrù

Da 4 anni non usciva più di casa - L'abnegazione della moglie, che ora sarà isolata

Carrù, mercoledì sera.

(g.s.) *Luigi Bronia, il lebbroso morto a Carrù, fino al 1936 era stato occupato in qualità di bracciante in una piantagione di caffè a Sao Paulo (Brasile). Era tornato nella sua Carrù con un piccolo gruzzolo con il quale aveva acquistato una casetta in corso Vittorio Emanuele ed un pezzo di terra. In seguito si era sposato e aveva avuto un figlio, deceduto appena ventenne nel 1940 per endocardite reumatica.*

La prima manifestazione del terribile male il Bronia l'ebbe 16 anni fa quando un giorno, notando delle strane protuberanze sul viso, decise di consultare un medico condotto di Carrù, dott. Zuccotti. Questi, allarmato, inviò il malato a Cuneo da uno specialista il cui verdetto fu purtroppo inesorabile: lebbra. Il Bronia, appena ritornato a casa, fu fermato e immediatamente trasferito a Genova presso il reparto speciale di quell'ospedale e quindi al lebbrosario di Acquaviva delle Fonti (Bari) ove vi rimase diversi anni.

Le condizioni di vita e di ambiente prostrarono però grandemente il Bronia, tanto da indurlo un giorno a fuggire dal lebbrosario e a tornare a Carrù. Nuovamente ripreso e trasportato a Genova, nel 1948, dopo una serie controllo, venne dimesso in quanto la malattia non presentava in quel momento alcun pericolo di contagio.

Dal giorno del suo ritorno a Carrù, il Bronia, per quattro lunghi anni, non era più uscito di casa e quelle poche persone che lo hanno visto a distanza lo definiscono simile nell'aspetto a un mostro. La moglie Angiolina, che con ammirevole abnegazione ha diviso le pene del marito mai staccandosi da lui, quando già il male si aggravava non chiamava il sanitario nel timore che il consorte venisse nuovamente rinchiuso in un lebbrosario. Il dottor Grasso, di Carrù, ha visitato infatti il povero ammalato due giorni prima del suo decesso, avvenuto, come causa ultima, per stenosi laringea in conseguenza della lebbra.

L'agonia del poveretto è stata spaventosa, anche perchè nessuno si avvicinava alla casa nel timore di un contagio. La salma è stata avvolta in un lenzuolo cosparso di sublimato corrosivo e subito trasportata al cimitero, mentre l'autorità aveva tassativamente vietato ogni accompagnamento.

La moglie del lebbroso è tuttora chiusa nella sua casa, che non vuole abbandonare. Essa sarà però isolata quanto prima in un locale dell'ospedale di Carrù. Il caso mortale di lebbra non deve destare preoccupazioni in quanto la malattia del Bronia è stata sorpresa all'inizio e l'ammalato non ha più avuto contatti con la popolazione di Carrù nè di altre località.

Un cavallo goloso in una pasticceria romana

Roma, mercoledì sera.

L'episodio di «Pippo», il cavallo della carrozzella n. 294, sarebbe certamente servito a Trilussa come spunto ad una sua poesia. Sembra infatti una favola ed è invece una «follia» che il povero cavallo ha fatto per compensarsi forse di un lavoro straordinario e notturno.

«Pippo» era fermo al teatro Valle, dinanzi ad una lunga teoria di di tassì e di botticelle. I vetturini e gli autisti stavano parlottando poco distante quando, senza che nessuno se ne accorgesse, la bestia incominciava a fare qualche passetto. Superata la prima esitazione «Pippo» si dirigeva quindi con passo elastico e leggero verso la vicina piazza di S. Andrea della Valle, arrivando proprio dinanzi alla vetrina del negozio «Casa della bomboniera». Il quadrupede alzò la testa e bastò una piccola pressione perchè il vetro andasse in frantumi. «Pippo» per quanto ferito, rimaneva con il muso sanguinante proteso nell'interno della vetrina ad ingoiare quanti più confetti poteva. Ne aveva mangiati mezzo chilo quando accorsero il suo padrone ed il proprietario del negozio.

Vetturino e negoziante si sono messi d'accordo ed il primo ha pagato solo i confetti consumati dal cavallo che si leccava le labbra, mentre i due stavano contrattando.

Si giudica un ex-capitano a Cuneo

Sette omicidî sulla coscienza

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, mercoledì sera.

Imputato di correità in numerosi omicidi e di collaborazionismo compare oggi alla nostra Corte d'Assise un individuo — l'avv. Ilio Bianchi di 40 anni, di Tizzana (Pistoia) ex-capitano della divisione repubblichina «Littorio» — che ha fatto parlare molto di sè prima della Liberazione, nelle ore tristi della guerra civile e dopo.

Costui è accusato d'avere impartito gli ordini di sette fucilazioni o assassinii al capitano Ettore Salvi, già condannato a morte dopo la Liberazione dalla Corte d'Assise speciale di Cuneo e poi giustiziato. Ma questi, alla sua volta, aveva addossato la responsabilità dei 30 omicidi di cui era imputato al generale Agosti, che poi si suicidò al Forte Boccea, nonchè al Bianchi stesso.

Dei casi di questo avvocato-capitano già parlarono le cronache in occasione del suo arresto clamoroso avvenuto qualche anno fa mentre, con incredibile disinvoltura, patrocinava una causa alla Corte d'Appello di Bologna. Passato dal tempio della Giustizia alle carceri, non vi rimase molto perchè riuscì a sfuggire alla scorta che lo stava traducendo a Cuneo gettandosi audacemente dal treno nei pressi di Modena. Dal suo ignoto nascondiglio aveva poi cercato di difendersi, patrono di se stesso, inviando numerosi memoriali ai giudici.

Il Bianchi si difende affermando di non avere mai avuto rapporti col Salvi, ciuediem farinae dal resto, se non per ragioni del suo ufficio essendo soltanto capo del servizio informazioni del comando della «Littorio» e non comandante. Ma questo sistema di palleggiarsi i comandi, le iniziative, le responsabilità è notorio in questi processi di repubblichini e di nazisti.

L'odierno processo rievocherà uno dei più tristi periodi della Resistenza a Cuneo e a Borgo San Dalmazzo. La Corte è presieduta dal giudice Corsi di Bosnasco; sostiene l'accusa il Proc. Gen. avv. Boetti; difenderanno l'imputato gli avv. Bertone di Cuneo e Bianchi di Pistoia.

Ercole Moggi

Elsa Gavello, di Camerano Casasco, ricoverata in gravi condizioni all'ospedale di Asti dopo essere stata aggredita a martellate dal giovane Valerio Figliona, che ha confessato di averla colpita perchè essa lo aveva respinto.

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3) — Ore 17: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musiche cameristiche ...

RADIO FRANCIA (m. 347,6) — Ore 20: Concerto diretto da Marcel Couraud.

RADIO MONTE CENERI (m. 538,6) — Ore 20: «Wilson il verde» dramma giallo - 22: «Il caro estinto» un atto di ...

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

L'anarchico Lacombe

Salvato dai cani

III. — L'anarchico Léon Lacombe, detto «Léontoff» e anche «Naso di cane» ha commesso numerosi crimini, ultimi fra i quali l'assassinio di un controllore dei treni ad Aubrais, e quello del marito della ricevitrice postale dell'ufficio di Bezons, nel 1912.

Il capo della banda che ha «fatto il colpo» dall'ufficio postale di Bezons è l'anarchico Léon Lacombe. Nell'ufficio di rue Villeneuve è stato trovato un berretto grigio, marca Wilson e C., comperato a Parigi, avenue de Clichy 42, e ornato di una piccola bandiera americana — premio offerto da un locale notturno di Montmartre. L'ispettore Belin della brigata criminale (che diverrà più tardi il famoso commissario Belin), scopre a La Chapelle una ragazza, certa Bessotte, abitante in rue des Poissonniers, che è stata l'amante di Lacombe. Ella riconosce berretto e bandierina. L'ispettore Belin allora insiste, e insiste nella sua inchiesta, finchè la ragazza fornisce altri particolari, e cita anche il nome di alcuni anarchici amici di Lacombe.

Il 13 gennaio 1913, di indicazione in indicazione, di particolare in particolare, l'ispettore Belin riesce a sapere infine dove si nasconde Lacombe: il bandito si è rifugiato presso un altro anarchico, certo Druel, che abita in una baracca di legno posta tra il folto dei boschi in territorio di Franconville. All'alba del 14 gennaio Belin e tre altri ispettori sono a Franconville. Regna la calma più assoluta. Evidentemente Druel e Lacombe dormono; bisogna approfittare della cosa. I quattro ispettori scalano lo steccato che circonda la baracca dei due anarchici, saltano nel giardino e si dirigono, senza por tempo, verso la misera costruzione di legno.

Improvvisamente risuonano dei latrati furiosi. Due enormi molossi si gettano sui poliziotti e li mordono ferocemente, strappando loro gli abiti. I malcapitati mentre tentano di sbarazzarsi dei cani che hanno la schiuma alla bocca, vedono Lacombe (evidentemente messo in allarme dal latrato delle bestie) uscire dalla baracca e fuggire verso l'altro lato del giardino. Per poter seguire il bandito in fuga bisogna che i poliziotti si sbarazzino dei molossi inferociti, abbattendoli a colpi di rivoltella.

Crudeltà inutile, perchè ormai Lacombe è lontano. Lacombe giura di vendicare i cani dell'amico Druel. In una camera della via Lancry, con dei vecchi fucili e tutto un armamentario di corde, di elastici, e di leve prepara una trappola che secondo i suoi propositi dovrà uccidere i poliziotti sguinzagliati alla sua ricerca. Egli cercherà di far loro conoscere l'ubicazione della camera come sua attuale abitazione, ma in effetto egli non l'abiterà; in modo che quando gli ispettori cercheranno di forzare la porta, i due fucili postati faranno fuoco automaticamente su di essi. Ma sfortunatamente per Lacombe, i poliziotti non cadono nella rete da lui tesa. Non si recheranno mai in via Lancry; qualcuno li ha prevenuti. «Sono stato tradito — urla Lacombe, pazzo di furore. — Ma verrò a scoprire il nome del traditore! E mi vendicherò!».

Qualche giorno dopo Lacombe, verso mezzanotte è in vicolo Lathuile presso la piazza Clichy, ed entra nel retrobottega ove il suo amico, il libraio anarchico Duret, dorme con la moglie e il figlioletto. Sapendo che Lacombe è ricercato dalla polizia, Duret gli ha dato una chiave della sua abitazione, dicendogli: «Vieni a dormire con noi quando vorrai». Appena entrato nella camera Lacombe leva due rivoltelle e le punta contro il malcapitato libraio che si è risvegliato bruscamente. «Tu mi hai venduto, compagno — grida Lacombe. — Tu morirai, ma non subito. Prima voglio farti soffrire, soffrire orribilmente...».

Segue: Morirai alle sei precise...

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO Anno VI N. 79
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MERCOLEDI'-GIOVEDI'
2-3 Aprile 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

ELISABETTA D'AUSTRIA

Il dramma di Mayerling

La rivelazione

XXI. — Dopo una animata discussione con il padre, l'imperatore Francesco Giuseppe, l'arciduca Rodolfo si reca nella notte del 28 gennaio 1889 a Mayerling, a un appuntamento con la sua amante Maria Vetsera.

L'arciduca Rodolfo aveva invitato a una partita di caccia a Mayerling suo cognato principe Filippo di Coburgo e il conte Giuseppe Hoyos. Avevano deciso di partire insieme da Vienna martedì 29 con il treno delle 6 del mattino diretto a Baden ove avrebbero noleggiato una vettura per raggiungere Mayerling. Ma Rodolfo manca all'appuntamento e i suoi amici viaggiano da soli. Alle 8 sono davanti al castello di caccia. Loschek li fa entrare e serve loro una colazione. Pallido, con l'aria stanca, Rodolfo scende dalla camera nella quale ha trascorso con Maria Vetsera una notte ardente e appassionata e raggiunge a tavola i suoi amici. Egli racconta di essere giunto di notte attraverso Breitenfurth. Ha incontrato difficoltà a superare, con la carrozza di Bratfisch, venutogli incontro a mezza strada, un colle bloccato dalla neve. Egli stesso ha dovuto spingere la vettura ed è arrivato con un buon raffreddore. Con suo grande dispiacere, non può quindi accompagnare i suoi amici a caccia. Spiegazioni imbarazzanti. C'è sotto del mistero. «O una donna» insinua Coburgo con una risata.

Coburgo e Hoyos si recano dunque a caccia da soli. Ritornano per il tè. Poi Coburgo si accinge a partire. E' invitato, la sera stessa, alla Hofburg, a una cena familiare alla quale partecipa anche l'imperatore. Dovrebbe essere presente anche Rodolfo ma egli prega Coburgo di portare una sua lettera di scuse all'arciduchessa Stefania.

Il conte Hoyos raggiunge la camera che egli occupa in una casa a trecento metri dal castello. Alle 7 è di ritorno per la cena. Maria si fa viva ora. Il buon Hoyos finge di non meravigliarsene. Durante l'abbondante cena, vengono recapitati a Rodolfo dei telegrammi. Il parlamento ungherese doveva votare una legge per il reclutamento contro la quale l'opposizione aveva fomentato una rivolta che, se vittoriosa, poteva dare la corona di Santo Stefano a Rodolfo. Ma dopo la tempestosa discussione avuta con suo padre, Rodolfo non aveva osato prendere pubblicamente posizione, come già aveva promesso, a favore dell'opposizione ungherese. La sua defezione ha scoraggiato molti, la sommossa è fallita, la legge è stata votata. L'ultimo telegramma è del leader dell'opposizione ungherese, Pista Karolyi. Contiene ironiche e amare congratulazioni che fanno accasciare per la vergogna Rodolfo disertore della sua propria causa... Per rasserenare l'arciduca, Maria chiama il cocchiere Bratfisch che fischietta con molta bravura delle canzoni tirolesi.

Appena Hoyos se ne va, Maria chiede a Rodolfo la ragione della sua tristezza. «Ho mancato alla parola data ai miei amici ungheresi — dichiara egli. — Mi sono disonorato!». «Tu hai altri dispiaceri, io lo sento». Maria insiste e Rodolfo finisce per confessare: «Il Papa rifiuta di annullare il mio matrimonio. Io resto legato a Stefania. Mio padre ha scoperto che io cospiravo contro di lui. Egli conosce anche la nostra relazione e mi ha strappato la promessa di rinunciare a te...». «Rinunciare a me? — grida Maria terrorizzata. — E che cosa farò io?». Ella scoppia in lagrime e Rodolfo la stringe a sè, l'accarezza. «Amore mio — riprende lei — io non avevo ancora osato dirtelo: sono incinta!...».

Segue: *Elena Vetsera avverte la polizia.*

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Aereo a reazione in servizio civile

Il «De Haviland Comet», primo aereo a reazione in servizio civile di linea, è stato provato sul percorso da Londra a Birmingham. Esso sarà adibito, dal 2 maggio prossimo, sul percorso Londra - Roma - Beirut - Khartum - Uganda - Johannesburg. Ha una velocità di crociera di 800 km. all'ora. Nella foto a destra l'interno dell'apparecchio. (Publifoto)

L'aggressore della ragazza

Valerio Piglione, l'aggressore di Elsa Gavello, esce ammanettato dal municipio di Camerano Casasco dove era stato portato dai carabinieri subito dopo l'arresto in una boscaglia. Confessò di avere colpito a martellate la ragazza che lo respinse. Elsa Gavello è ricoverata in gravissime condizioni all'ospedale civile di Asti.

La lavandaia che vinse 40 milioni

Marietta Concuso (a sinistra) di 59 anni, di Buggerru (Cagliari), la poverissima lavandaia vincitrice dei 40 milioni della Lotteria abbinata alle corse di Agnano, [illegible] dalla gente compiaciuta e curiosa accorsa nella sua casa di Pegli, si rifocilla insieme alla tabaccaia, Gharsi, che le ha venduto il biglietto fortunato.